Anno II - N. 50

28 AGOSTO 1921

Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO — Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI, N. 22 — MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II[a] Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

Pubblicazioni di propaganda a cura del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0,50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Partito Com. d'Italia — Prezzo L. 0,50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0,20

Lavoratori, per l'avvenire della rivoluzione, soccorrete la Russia affamata!

AIUTARE LA RUSSIA!

Perchè aiutare la Russia a superare questo periodo grave ed a vincere gli effetti della siccità e della carestia, è un dovere per i lavoratori?

Il proletariato russo fu il primo nel mondo a rovesciare il potere borghese ed a sostituirvi il suo potere. Comprendono gli operai l'importanza del *fatto* compiuto dai loro *fratelli* russi? Comprendono gli operai la necessità che la Russia dei lavoratori viva e si rafforzi nei suoi organi politici ed economici? Ebbene: gli operai ed i contadini di tutto il mondo hanno sopratutto un dovere di gratitudine verso i compagni della Russia. Da quattro anni questi resistono contro il blocco delle nazioni borghesi, contro l'insidia antirivoluzionaria; combattono per la difesa della Rivoluzione. Essi non domandano nulla, se non di sistemare il loro regime economico, di organizzare la produzione, di rassodare il nuovo stato.

Ai lavoratori di tutto il mondo spetta il compito di imitare i compagni russi e di preparare la rivoluzione nei loro paesi. Ma sopratutto è necessario assicurare alla Repubblica soviettista di Russia la vita. Senza di ciò difficile assai sarebbe ai lavoratori degli altri paesi passare all'attacco decisivo contro la borghesia.

Gratitudine ed interesse rivoluzionario di classe sono le elementari ragioni per le quali il proletariato, oggi, deve *fare* dei sacrifizi per la Russia.

Una giornata di lavoro? Una mezza giornata? Si dia quel che si può. Ma si dia.

Un compagno testè ritornato da Mosca ci racconta che egli ha avuto molte volte occasione di intrattenersi con operai russi.

— Noi abbiamo sofferto, soffriamo e resistiamo. Soffriremo e resisteremo ancora. Per noi e per voi. Ma voi cosa avete fatto?

Parole che commuovono e — diciamolo francamente — umiliano.

Lavoratori italiani, cosa abbiamo fatto noi, fino ad oggi, per la Russia, per la Rivoluzione?

Oggi il sacrificio che ci si chiede è infinitamente minore di quello che i fratelli russi si sono imposti per lunghi anni. Essi non chiedono per sè, ma per altri fratelli colpiti da una calamità terribile. Vaste regioni sono bruciate dalla siccità, ed i raccolti sono perduti. Se la Russia fosse in mano alla borghesia, il pericolo che oggi sovrasta sarebbe meno difficilmente superabile, perchè tutti gli stati farebbero affluire nei porti russi numerosi piroscafi carichi di grano e di vettovaglie. Ma la Russia è in potere del proletariato e gli stati borghesi hanno tutto l'interesse di vederla morire di fame, per impossessarsene e consegnarla ai controrivoluzionari che complottano a Parigi, a Londra ed a Roma. Chi aiuterà, dunque, la Russia dei lavoratori se non i lavoratori di tutto il mondo? Ai lavoratori si rivolgono i fratelli russi, e dicono:

— Noi abbiamo affrontato per i primi la classe borghese, e la solidarietà borghese internazionale ci schiaccia. Noi abbiamo resistito contro la fame, contro i nemici della Rivoluzione. Oggi una grave sventura ci minaccia. Non vi chiediamo l'elemosina. Vi richiamiamo ad un dovere. Noi resistiamo e resisteremo fino alla morte perchè non muoia la Russia proletaria, perchè la Rivoluzione non sia soffocata! E la Rivoluzione russa è anche la vostra rivoluzione. Difendendo noi voi vi difendete. Aiutateci!

L'egoismo non faccia velo agli occhi dei lavoratori d'Italia, sempre generosi e magnanimi.

Migliaia di piccoli attendono il pane.

Bisogna dare il pane ai piccini affamati!

Lavoratori e lavoratrici italiani, giovani e fanciulli, bambini, bisogna mandare del pane ai papà, alle mamme, ai giovani ed ai bimbi della Russia proletaria!

Lavoratori, sacrificate una giornata di lavoro per il pane ai nostri fratelli russi!

Lavoratrici, sollecitate i vostri sposi a compiere il loro dovere per le sorelle russe!

Giovani lavoratori, raccogliete danaro, per comprare il pane ai compagni russi!

Bimbi nostri, figliuoli di operai e di contadini, infrangete il vostro salvadanaio e date il vostro piccolo gruzzolo ai piccoli fratelli di Russia!

Lavoratori, mostratevi solidali con chi soffre anche per voi!

Affluite ai comitati proletari pro-Russia, alle Camere del Lavoro, con le vostre donne ed i vostri bimbi, e recate il vostro contributo.

Educate i vostri figli alla solidarietà. Uccidete l'egoismo, patrimonio della società borghese! Dimostrate che la solidarietà proletaria è la vostra legge e la vostra forza.

PANE E RIVOLUZIONE

Se diamo uno sguardo ai problemi posti oggi sul tappeto della politica degli stati borghesi e su quelli che agitano il movimento proletario internazionale, non è difficile rilevare che alcuni di essi si offrono subito alla osservazione.

La quistione grossa è quella della *carestia* in Russia. Le notizie delle molte agenzie, interessate a dipingere con coloro foschi gli avvenimenti che si svolgono nello stato dei Soviet, ogni giorno sottolineano episodi inverosimili foggiati dalla non troppo fervida ma certo feconda immaginazione degli agenti giornalistici e governativi d'Europa e d'America. Il governo russo ed alcuni uomini che li dirigono hanno lanciato appelli gravi nella loro severa serenità. La Russia attraversa un momento difficile, ed è còmpito dei lavoratori di tutto il mondo di dare una prova di solidarietà ai compagni che soffrono per una causa che essi sanno non limitata ai confini geografici della Russia, ma che appartiene a tutti i lavoratori del mondo. Il governo russo, seguendo la politica del riallacciamento delle relazioni commerciali con tutti i governi dell'Europa e dell'America, si è rivolto in quest'ora triste anche ai governi di occidente e d'oltre oceano. L'invito ha data alla stampa borghese ed ai circoli reazionari motivo per decretare la morte dei Soviet.

Ma l'invito — per tale «certezza» — è stato raccolto subito; ed a Parigi l'on. Bonomi ha detto senza veli che l'aiuto alla Russia deve essere dato per mostrare al popolo russo che le nazioni le quali seppero premunirsi dalla peste bolscevica sono in grado oggi di salvare la Russia. L'aiuto così motivato, ritiene il Bonomi, è un astuto intervento politico nello stato russo per soffocare gli *ultimi conati* di un regime destinato a morire. Ed a rafforzare questa «tesi» non originale e non certo secondaria per le decisioni sulla Russia del Cons. Supremo di Parigi, stanno la campagna giornalistica delle nazioni borghesi, in questi giorni recrudescente, e le richieste formulate dai vari comitati internazionali o nazionali di soccorso ed avanzate al governo russo come pregiudiziali all'opera di aiuto straniero contro la carestia: permettere libertà di movimento alle missioni di soccorso estere nella Russia dei Soviet. Intorno al *motivo* dei soccorsi alla Russia si sta organizzando tutto un vasto piano di politica controrivoluzionaria, per cui non è retorica la frase che «dietro i carri di vettovaglie la controrivoluzione tenta portare in Russia le sue armi». E' questo il carattere più seducente della «impresa dei soccorsi».

Credete voi che gli stati europei, con l'aiuto ai russi, intendano davvero contribuire a risolvere un grave problema che assilla il governo dei Soviet? Sarebbe ingenuo pensare che le borghesie mondiali consciamente favorissero il riassetto della situazione economica russa! Voi dite che esiste un «umanitarismo» superiore alle competizioni politiche? Voi siete ancora una volta ingannati. L'umanitarismo, cioè la solidarietà umana è nella solidarietà di classe. Il solo concetto della guerra imperialista uccide l'altro dell'umanitarismo. La lotta di classe non si placa dinanzi al flagello che colpisca uno dei contendenti.

Anche le forze naturali possono essere ottime alleate. Se durante la guerra europea l'Austria fosse stata minacciata dalla fame (e la fame intervenne come fattore determinante della vittoria italiana), avrebbero il governo italiano e l'Intesa inviato soccorsi alla «nazione nemica»? Ciò sarebbe stato assai stupido. Così nella lotta che si combatte fra la Russia soviettista, che sintetizza lo sforzo rivoluzionario di tutto il proletariato mondiale, e la borghesia internazionale rappresentata dai vari stati, è «infantile» pensare che questi offrano il modo alla nazione nemica, che è altresì un faro verso cui guardano tutti i proletari rivoluzionari, di rafforzarsi. L'intervento in Russia degli stati borghesi con le loro Commissioni di soccorso ha scopi profondamente politici. Questi possono riassumersi così:

a) Portare i germi della controrivoluzione nella Russia con i comitati e condurre un'opera di sobillazione contro i Soviet;

b) avere un'ottima scusa per accreditare gli *elementi* della propaganda antirussa, con le relazioni ed i rapporti che molte volte abbiamo letti;

c) condurre ottimi affari;

d) mostrare che i governi borghesi non sono «sordi al grido di dolore, ecc., ecc.....» e che la borghesia ha salvato dalla morte il popolo russo.

Che il còmpito dei soccorsi alla Russia sia squisitamente politico per gli stati borghesi e che esso sia divenuto una *necessità* per l'intervento di questi nella politica russa, lo dimostra l'atteggiamento della stampa in questi ultimi giorni.

I rapporti sulla situazione russa pubblicati dal governo russo, pur confermando la gravità del disastro che ha colpito le popolazioni di alcune vaste regioni, dicono che le proporzioni del flagello sono meno gravi di quanto appariva qualche giorno fa, dopo accertamenti statistici eseguiti nelle regioni ove il raccolto è stato florido. Questi nuovi rapporti vengono definiti dalla stampa borghese come «varianti alla prima edizione apportate a scopo politico». E' necessario, per le ragioni anzidette, che il disastro russo si mantenga nelle proporzioni della «rovina», per giustificare la necessità dell'intervento degli stati capitalistici. Non è difficile, peranco, vedere che il motivo della siccità russa diviene ottimo per aprire negoziati commerciali fra la Russia e quei governi che si chiusero in una «torre d'acciaio» timorosi che la ripresa dei rapporti commerciali con la Russia potesse implicitamente voler dire riconoscimento politico dello stato russo bolscevico. La Russia ha bisogno, in questo momento, di pane e di macchine agricole e da trasporto. L'occasione buona per vendere; e vendere ad ottime condizioni. Elementi politici ed economici confluiscono all'orientamento... *umanitaristico* della politica borghese verso la Russia. E nel frattempo i circoli socialrivoluzionari russi di Parigi, di Londra e di Roma hanno un gran da fare. Tantochè i meno cauti lanciano i palloni sonda del colpo di stato prossimo nella Russia.

* * *

Intorno a questo armeggio che sembra non avere una direttiva ed un indirizzo fuori del còmpito palese dell'aiuto agli affamati del Volga, si svolge un lavoro marginale che interessa, è vero, più direttamente l'Internazionale Comunista, ma che si riflette sulla politica estera ed interna dello stato dei Soviet. Vogliamo alludere alla lotta dei partiti della destra e del centro della II Internazionae e della II e ½.

I più semplici potranno sentirsi soddisfatti apprendendo che Amsterdam solleciti l'invio di soccorsi alla Russia e che i partiti socialisti centristi ed opportunisti hanno accolto il grido delle popolazioni russe colpite dalla fame. E' assai facile comprendere che l'aiuto spontaneo alla Russia verrà dato dal proletariato di tutte le nazioni, e che questo sarà il più gradito. Il pane offerto da lavoratori a lavoratori non cela l'insidia, non è amaro, non vuole essere venduto, ma donato. Ma i partiti socialdemocratici non peranco corrotti alla maniera del maggioritario tedesco, accompagnano la richiesta di aiuti per la Russia con una parola di solidarietà che non sia solamente umanitaria? Pongono, insomma, su un diverso terreno la situazione russa di questi giorni di quello sul quale battono i borghesi, dal Papa al signor Briand? Badate, lavoratori rivoluzionari: l'aiuto che voi date oggi alla Russia deve essere dato con l'intendimetno di aiutare la Rivoluzione senza riserve. E' questa la propaganda che svolgono i partiti socialdemocratici? Nessuna elemosina, dunque: ma aiuto fraterno donato con l'adesione spirituale alla Rivoluzione.

Non ci pare che l'opera di soccorso, in ogni parte del mondo iniziata, abbia fra i partiti socialisti tale significato. Ciò è naturale. Accogliamo, dunque, il desiderio dei compagni dirigenti della Internazionale Comunista i quali desiderano che la propaganda fra i proletari per i soccorsi a favore della Russia abbia carattere di propaganda rivoluzionaria e comunista. Noi diamo, cioè, il nostro aiuto alla Russia intendendo di partecipare modestissimamente acciocchè la Rivoluzione viva e si sviluppi, mentre noi ci prepariamo ad emulare l'eroico proletariato nella definitiva battaglia contro la borghesia.

* * *

Ma l'aiuto dell'oggi non basta alla solidarietà rivoluzionaria. Il proletariato rivoluzionario del mondo ha il dovere di preparare lo spirito e le armi alla rivoluzione. Il proletariato russo vuole questa assicurazione: che i compagni di tutto il mondo si addestrino alla rivoluzione. Il comunismo non è regime che possa avere sviluppo ove il proletariato di un solo paese si sia impossessato del potere politico. Le concessioni che il governo russo è stato costretto a fare e che servono alla sciocca campagna anticomunistica della borghesia e che danno motivo di allegrezza incontenuta ai Baldesi ed ai Bianchi, stanno appunto a dimostrare che l'economia socialista, precorritrice del comunismo, stentatamente ha vita fra cento nazioni ove lo stato resta nelle mani della classe capitalistica.

L'economia socialista suppone la dittatura del proletariato almeno in alcuni grandi paesi, perchè gli scambi dei prodotti e della mano d'opera e delle materie prime possa liberamente effettuarsi. Aiutare la Rivoluzione russa significa anche fare la rivoluzione. Coloro che si ricordano di Marx soltanto per confermare di averlo sempre ignorato, ci dicono che la rivoluzione non si fa *quando si vuole*. E, infatti, tre elementi — per lo meno — sono indispensabili perchè la rivoluzione possa con molte probabilità vincere ed affermarsi: una situazione politico-economica rivoluzionaria, una massa rivoluzionaria, un partito di classe veramente comunista. La prima condizione c'è o non c'è: a Bologna ed a Livorno, a Mosca ieri (1920) ed oggi (1921) abbiamo ripetuto che essa esiste. Il flusso delle forze materiali di difesa e di offesa della borghesia hanno il loro peso, ma contro le forze materiali si devono predisporre delle forze saldamente organizzate.

La rivoluzione è problema di forze. Premessa la situazione rivoluzionaria, l'apprestamento delle forze di offesa e di difesa è problema *volontaristico*.

Nessun marxista si lascerà convincere dal teorema che le forze proletarie si sprigionino spontaneamente in determinate circostanze. Le circostanze favorevoli, appunto perchè tali, facilitano la organizzazione volontaria della forza del proletariato. Il secondo elemento (la massa rivoluzionaria) non si improvvisa neppure. E' certo che la situazione rivoluzionaria facilita la propaganda comunista e l'organizzazione delle forze proletarie, ma è necessario *fare* la propaganda rivoluzionaria. Per far ciò occorre pure il terzo elemento il partito comunista. Ove questi due elementi mancano, o sono deficienti, la rivoluzione è naturalmente in ritardo. Quei socialisti i quali ritenevano che la creazione del partito comunista volesse significare nelle intenzioni dei comunisti l'immediato scoppio della rivoluzione, attribuiscono ai comunisti il torto di ignorare le esperienze elementari delle tre rivoluzioni proletarie, per nascondere la loro profonda ignoranza del comunismo.

In ogni modo, il Lapalisse direbbe che non si può essere comunista che in una maniera sola: *essendolo*. Si può essere rivoluzionari alla D'Annunzio od alla antica moda repubblicana e costituentista. Ma rivoluzionari comunisti si è soltanto seguendo le piste del cammino fatto dai comunisti russi. Il proletariato italiano ha bisogno di molta propaganda comunista, ed ha bisogno di rafforzare il suo partito politico. Questi due problemi è necessario affrettarsi a risolvere. Non abbiamo fretta, ma non vogliamo perdere un minuto solo sulla via di questo còmpito urgente. Chi ci chiama «putschisti» non ci conosce. Ma preparare la rivoluzione proletaria nella organizzazione delle forze e negli spiriti è precisamente chiamare l'intervento della *volontà* nell'inevitabile e storico *fatto* [illegible] animatore di questa volontà è il partito di classe del proletariato.

Noi abbiamo il dovere di difendere questo còmpito e di assolverlo.

I partiti socialdemocratici che oggi lanciano calorosi appelli al proletariato per la raccolta degli aiuti pro Russia, siano ben lontani dal pretendere di aver fatto per la Russia rivoluzionaria tutto il loro dovere. Se la solidarietà rivoluzionaria dovesse confondersi con il cosidetto *umanitarismo* di questa grigia ora, Lloyd George e Bonomi dovrebbero essere considerati come due campioni della rivoluzione proletaria.

E' più facile, sì, lanciare appelli e formare comitati per la raccolta di danaro, anzichè mettere chiaramente il problema della rivoluzione nella politica sindacale ed organizzare l'armamento dei lavoratori.

Ma tale problema i compagni russi intendono che sia posto: gli affamati del Volga intendono che sia detto chiaramente che essi non vogliono l'elemosina di un pane, ma la promessa certa di essere alleviati nel sacrificio immane che essi sopportano.

Se il pianto dei loro bimbi non li decidesse ad accogliere «qualunque aiuto» i lavoratori della Russia saprebbero ben rifiutare il dono di un pane non accompagnato dalla promessa di un dono più grande: quello che dà pure ai proletari che lo offrono la redenzione politica ed economica: la Rivoluzione!

Ascolta, Lavoratore!

Tu che vuoi bene intendermi, ascolta! Ascoltami più chè mai, fratello dalle mani annerite o dalle mani bianche: tu che spingi l'aratro guardando sorgere il sole, o tu, più povero, che aspiri all'ideale attraverso la specie colore, contorno, sonorità, pensiero, che siedi sul ponte, dopo la giornata trascorsa, per contemplare lo splendore del tramonto; e, più ancora forse perchè più vicino alla lotta quotidiana, tu, operaio della città, delle officine e delle miniere, tormentato dalla cura di sapere e di riparare all'ingiustizia universale!

A nessuno io ho mai mentito, voi lo sapete bene! Ecco; son più di quarant'anni che io sono sulla breccia: ho veduto succedersi le generazioni e passare la mia estate, il mio autunno nello stesso sogno, nella stessa, nella stessa speranza! E nessuna manifestazione della follia umana è riuscita a scoraggiarmi. Son queste malattie infantili, come dice Lenin, crisi di fanciullezza di un mondo ancora troppo giovane e che noi precediamo di molto avanzando verso l'avvenire. La mia divisa: **Credo**, resta intatta come l'orizzonte, e l'emblema un po' romantico che essa sormonta — il berretto frigio coronato di spine — è giustificato dal martirio della sventurata Russia.

* * *

— Ascolta, lavoratore!

C'era una volta, in «quei» tempi, un sovrano possente e saggio il quale, sotto il suo scettro, aveva riunito tutti gli immensi territori dell'India. Il suo nome è quasi dimenticato, e ciò è già un ammaestramento di quanto poco sopravvivano la gloria ed il potere solamente materiali.

Geloso della sua autorità e più ancora inquieto che suo figlio fosse simile a lui, pronto a perpetuare la tradizione ed i riti senza che mai intervenisse alcuna influenza dal di fuori, egli lo aveva relegato nel più magnifico dei suoi palazzi, in seno ad un giardino incantato, ricco di fontane gorgheggianti e folto di cespugli odorosi.

Là, tra le donne, le schiave, le danzatrici, i giocolieri, i suonatori di flauti, tra il fumo dell'incenso e il profumo delle rose, sui cuscini variopinti e sotto il baldacchino reale Siddartha era prigioniero della felicità.

Nessuna altra interdizione che quella di varcare il recinto sacro, di arrischiarsi nella campagna, di avvicinarsi ai suoi futuri sudditi, e di aprire la finestra della sala prospiciente al largo. Là il vento si rompeva in due correnti tra le quali il parco restava come un isolotto silenzioso.

Ma Siddartha è giovane, fiero, ardente. Per quanto spaziosa e sontuosa sia la gabbia l'ampiezza delle ali dell'uccello la sorpassa, e le ali restano lesionate. Egli non si annoia: troppa linfa bolle nelle sue vene. Anche l'amore è venuto dopo il piacere. Egli ama ben altrimenti che con i sensi la più bella delle sue spose, il di cui corpo ammirabile, tutto costellato di gioielli, incanta i suoi occhi rivolti a lei.

...Sì, ma quella invetriata, chiusa sempre!...

La favorita porge la coppa: doppia ebrezza di bevanda e di sorriso... Le guzle modulano dolci canzoni, delle voci si alzano armoniose...

...Sì, ma che cosa c'è là dietro..., dietro quella [illegible] chiusa?

La sala scintilla di luci, come un cielo stellato di estate. Ecco lo sciame delle bajadere: le sciarpe aranciate volteggiano, gli anelli delle caviglie risuonano argentini...

...Sì, ma troppi giorni, troppe notti il principe ha frenato la sua impazienza, ha domato il suo desiderio!

Sotto l'urto di un pesante candelabro, il cristallo si frange, ricade in pioggia multicolore Tutti sono fuggiti gridando: si è disobbedito al re! E il vento, liberato dall'ostacolo, s'ingolfa nel palazzo. Esso porta tutti i rumori del mondo, gli appelli, i pianti, i singhiozzi, le grida, le bestemmie, i rantoli: la voce della miseria umana! Questa voce dice:

— Al soccorso, Siddartha! Aiuto! Io ho bisogno di pietà, io ho fame di giustizia, io ho sete di amore!

Egli, diritto, pallido, tende l'orecchio. L'invocazione diviene più forte.

— Io sanguino! Essi mi hanno beffato, staffilato, semisgozzato! Io non sono più che una piaga, Siddartha, una piaga nella quale si affonda il becco degli uccelli da preda!

Con un gesto largo, il principe snoda le sue collane, ritira la mitra di gemme, strappa il suo mantello bordato d'oro. Eccolo in veste di lino. Ma la sua favorita, stupefatta; ma le altre donne prostrate nello spavento, poichè si sono trascinate verso di lui, intuiscono il suo progetto, si avviticchiano alle sue ginocchia, alle sue braccia, come liane viventi.

Un lungo bacio a quella che egli ama: «Addio mia anima, mia fiamma, mio fiore!». E dolcemente, risolutamente, si distacca, respinge le altre, traversa il giardino. Sulla soglia di una porta, come su quella di una moschea, egli lascia i suoi sandali, ed entra a piedi nudi, come il più povero dei mendicanti, nel mondo.

Tale è la leggenda del dio Budda.

*

Tu non sei dio, compagno lavoratore; tu non sei un principe, tu non vivi nè tra le mollezze, nè tra l'abbondanza; tu guadagni, al contrario, penosamente la vita col sudore della tua fronte.

Ma tu mangi!

Allorchè tu ritorni la sera, avendo ben tribolato, tu trovi la tavola apparecchiata, la zuppiera piena e un buon vinello se la tua massaia meriti tal nome. Tu non fai baldoria, ma la tua vita segue il suo corso.

Prima di mettere il cucchiaio nella zuppiera — dio! come odora bene! — guarda i tuoi piccoli come sono graziosamente paffuti, e la tua compagna che comincia a ritornare rosea. Tu sei il creatore di tutto questo benessere: esso ti è dovuto, e ben altro ancora!

Ma pensa, laggiù: pensa che quei fanciulli non sono più che degli scheletri appena ricoperti di pelle, il di cui ventre si gonfia. Ciò significa che essi mangiano della terra, comprendi!

Ascolta le loro voci spiranti; ascolta gli urli disperati delle mamme, ridiventate femmine per l'angoscia dei loro innocenti; ascolta il grido dei compagni a cui fu imposta la fame in espiazione della loro rivolta.

Tu sei dio, sei principe, tu sei felice di una felicità ultraterrena — «poichè tu mangi!».

Una giornata di salario, cittadini! Del pane per i russi! Fatelo per essi, per voi, per me! E' la ricompensa che io desidero, il dono che io ambisco.

Esaudite la vostra vecchia amica!

Severine.

Dopo le proposte Comuniste alle Organizzazioni Sindacali

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

La campagna iniziata dal Partito Comunista con la comunicazione inviata dal Comitato sindacale comunista alle grandi organizzazioni sindacali italiane, e col manifesto che ne accompagnava la pubblicazione, non tende ad esaurisi in un duello polemico di comunicati e manifesti, ma vuole raggiungere e commuovere i più profondi strati delle masse.

La formale proposta di convocare i Consigli nazionali delle organizzazioni proletarie per esaminare i postulati che dovrebbero essere la base dello sciopero generale nazionale contro l'offensiva capitalistica, ha provocato alcune risposte da parte della Confederazione Generale del Lavoro contenenti le più tendenziose affermazioni sulla natura della iniziativa comunista, e che i lavoratori stessi già hanno confrontato con la obbiettività della nostra precisa proposta.

Come tutta risposta ai dirigenti confederali, noi ci accingiamo ad intensificare al massimo l'azione tendente ad ottenere che la proposta comunista sia discussa dal Consiglio nazionale confederale, e da questo sia accettata.

A tale scopo tutte le organizzazioni che sono sulla direttiva comunista convochino i loro organi direttivi, le loro assemblee, Consigli generali e simili, pronunziando un preciso voto nel senso suddetto, e trasmettendolo alla Centrale confederale. Anche dove i comunisti sono in minoranza, si facciano tutti gli sforzi per addivenire all'esame ed alla accettazione della proposta da parte dei lavoratori organizzati.

Alla propaganda in tal senso si deve provvedere largamente colla stampa comunista e sindacale; riproducendo — da parte delle Federazioni e Sezioni comuniste, nonchè dei sindacati diretti da comunisti — a grande tiratura il manifesto del Partito, per diffonderlo tra le masse; tenendo riunioni, conferenze, comizii. I gruppi comunisti devono particolarmente dedicarsi a tale lavoro.

Le quistioni che dividono i comunisti dall'indirizzo dei dirigenti della maggioranza confederale, devono essere costantemente portate dai nostri compagni non solo nelle grandi riunioni di Federazioni o Camere del Lavoro (Consigli delle leghe, Congressi camerali, Consigli nazionali di Federazioni, ecc.), ma anche e sopratutto nelle assemblee delle leghe, convocate a qualunque scopo, e che raccolgono effettivamente la massa degli organizzati.

Il più grande lavoro deve essere esplicato in questo senso, per sostenere e diffondere i caposaldi delle direttive sindacali comuniste, nelle quistioni vitali che oggi interessano i lavoratori, dalla situazione internazionale della Confederazione, alla unificazione in essa delle organizzazioni rivoluzionarie che ne sono fuori, alla attuale proposta di azione generale proletaria lanciata dal nostro Partito.

Contiamo per questo sulla attività e sulla devozione alla causa di tutti i compagni.

IL COMITATO ESECUTIVO
IL COMITATO SINDACALE.

Comunisti e socialdemocratici dinanzi alla crisi sociale

La proposta del Comitato sindacale comunista « per la difesa e la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese », mentre vivamente ha interessato e commosso le masse lavoratrici, ha provocato da parte della socialdemocrazia confederale risposte semplicemente miserabili.

Sull'*Avanti!* la comunicazione del Comitato sindacale comunista è stata presentata con un cappello nel quale i dirigenti confederali dichiarano di non conoscere l'esistenza di un tale Comitato (e son quegli stessi che giorni addietro votavano a Roma la nota deliberazione contro l'opera dei comunisti nel seno della Confederazione!) e seguita da una risposta sottoscritta personalmente da Gino Baldesi, se pure intitolata « La risposta della Confederazione ». In *Battaglie Sindacali* invece la lettera del nostro Comitato sindacale appare con un commento editoriale che dimostra nell'estensore la dichiarata conoscenza del Comitato stesso. I dirigenti confederali, dinanzi al sicuro e preciso [illegible] materiato di chiarezza e di obbiettività, oltre che di serenità, a prendere aperta posizione sui problemi che interessano in modo vitale il proletariato, hanno dunque talmente perdute le staffe da non sapersi nemmeno accordare sull'attitudine da prendere. Sull'*Avanti!* inoltre ostentano di non prendere in considerazione la cosa; su *Battaglie Sindacali* annunciano all'opposto che il Comitato Esecutivo confederale discuterà la proposta in una prossima seduta. Da notare che entrambi i giornali sono organi ufficiali della Confederazione dopo un recente deliberato di questa.

A noi interessa — lo dice il nostro comunicato — che sulla nostra proposta si pronunzino le masse, e questo otterremo con tutti i mezzi a nostra disposizione, sicuri di incontrare il consenso entusiasta di *tutti* i lavoratori. E d'altra parte le risposte che ci hanno dato i dirigenti confederali sono di tal natura che già gli operai le hanno giudicate.

La comunicazione del Comitato sindacale, ed il manifesto del partito che la presentava alle masse, contenevano non una esposizione polemica, ma una disamina chiara della situazione sociale presente e la indicazione delle forme di azione alle quali soltanto, a nostro avviso, il proletariato può utilmente ricorrere. Anzichè attaccando in modo idiota i comunisti, i confederali avrebbero dovuto rispondere proponendo un diverso piano di azione sindacale e proletaria, e dimostrandone la superiorità sul nostro. Non potendo ciò fare, e non volendo naturalmente confessare di non avere un simile piano e di non volere intraprendere, in questo momento, alcuna azione risolutiva antiborghese, essi ricorrono a diversivi semplicemente miserevoli, prendendosela colla ignoranza, la malafede, la demagogia dei comunisti.

Ma i bonzi confederali sono ormai inchiodati al dilemma di un interrogativo da da cui non potranno liberarsi, ed il proletariato li giudicherà da questo definitivamente.

*

La nostra proposta non è una novità. Questa affermazione è venuta da diverse parti. Non pretendiamo che sia una novità, e questo non toglierebbe e non aggiungerebbe nulla. Ma la nostra iniziativa risponde alle circostanze di una situazione i cui caratteri sono sensibilmente diversi da quelli di altre situazioni analoghe. Essa contiene in sè la dimostrazione, data non più teoricamente, idealmente, come portato di una speciale professione di fede politica, ma discendente dalla stessa lezione che i *fatti* dànno al proletariato e ai suoi stessi capi sindacali, che lo sbocco dell'azione proletaria non può essere che una lotta generale contro la classe capitalistica, e quindi una lotta rivoluzionaria contro il regime capitalistico.

Siamo ormai in una situazione in cui la possibilità di graduali miglioramenti delle condizioni di lavoro e di vita dei proletari, sia attraverso conquiste sindacali di gruppi locali e professionali, sia per opera di provvidenze legislative dello Stato borghese, non è più oggetto di controversia, ma è esclusa di fatto e nessuno può consentirsi di affermarla.

Le condizioni di vita del proletarato vanno peggiorando dinanzi all'attacco molteplice della classe capitalistica, che non accenna certo a placarsi ma che si spinge in tutti i campi, dalle serrate alla riduzioni di salario, dalla offensiva contro le sedi della organizzazione alla inevitabile imposizione di abolire le otto ore di lavoro e le altre conquiste morali e disciplinari del proletariato.

Deve il proletariato rassegnarsi a questo? Rassegnandosi ad una parte di tali rinunzie, eviterà esso le ulteriori, e le farà precipitare? Non diminuirà, non resistendo, la sua forza organizzata, fin quando l'attacco capitalistico mirerà direttamente alla colonna dell'organizzazione operaia? Questi i problemi a cui chiaramente bisogna rispondere.

Non attacchiamo battaglia per non correre l'alea di perdere tutto: Questo vecchio argomento si attaglia ad un esercito che lentamente avanza o che mantiene le sue posizioni, non più però ad un esercito contro cui il nemico muove risoluto e deciso a dare battaglia. In questo caso cedere indefinitamente vuol dire essere certi di perdere tutte le posizioni, dopochè sarà inutile possedere un esercito per garantirsele, dopochè lo stesso imbelle ripiegamento avrà disciolto e disperso l'esercito.

Nel campo sindacale quindi questo argomento non attacca. Bisogna resistere, se non si vuole il disastro finale. E resistere con quale tattica? La tattica delle discussioni e delle azioni di categoria si è già dimostrata la tattica della sconfitta sicura. E' ridicolo che il giornale confederale citi ancora l'argomento idiota che le prime concessioni ha dovuto farle la Federazione Lavoranti in Legno, diretta da comunisti, quando questo è precisamente un argomento in favore della nostra tesi, e prova ancora che tra comunisti e riformisti non è quistione di bottega (per noialtri) ma di metodo, oppure di avere o non avere un metodo.

Noi affermiamo che l'unica tattica possibile è quella della azione d'insieme di tutto il proletariato, prima che la *forza* delle sue organizzazioni sia smontata dallo « stancheggio » delle sconfitte parziali amaramente inghiottite.

Di qui la conseguenza che le quistioni che si presenterebbero successivamente e separatamente a questo o quel Sindacato, devono essere elevate a quistioni di principio, ossia difese da tutto il proletariato organizzato in una azione d'insieme: lo sciopero generale.

Ipocritamente dicono i confederali che si capisce una quistione di principio per le quistioni « morali » ma non per il livello dei salari, che è « naturalmente variabile ». La Confederazione farebbe una questione di principio per le otto ore e i regolamenti disciplinari; ma accetta le diminuzioni di salari e nulla sa o può fare in difesa dei disoccupati. Ed anche quella questione « di principio », Baldesi lo rivela, è concepita dalla Confederazione come una conquista, o difesa di conquiste, su scala generale, nazionale,.... mirando ad ottenere una legge dello Stato, evidentemente attraverso compromessi parlamentari o ministeriali.

La disoccupazione non si combatte e i salari non si difendono sul terreno della collaborazione parlamentare, e perciò la Confederazione abbandona questi postulati affermando che non se ne può fare una questione di principio, solo perchè non vuole difendere i principii su cui si basa la vita stessa dei lavoratori, col diretto impiego della *forza* sindacale del proletariato, la cui dirigenza è purtroppo asservita alla sua burocrazia.

*

I postulati comunisti sono terribilmente modesti. Si tratta non di *chiedere* ma solo di *difendere* alcuni punti. E' vero. I riformisti, ad ogni modo, ancora più modesti, non vogliono nemmeno difendere lo stato attuale delle condizioni di vita delle masse. Ma noi comunisti pensiamo che la necessità di passare dalla lotta dei gruppi con valore esclusivamente immediato e contingente, all'azione generale che si volga all'obbiettivo rivoluzionario del mutamento del regime, emerge, non più da nostre dottrine, ma dai fatti stessi, in questa situazione decisiva in cui il capitalismo « non può » nemmeno in apparenza nulla concedere, ed i suoi manutengoli riformisti perdono la possibilità di magnificarne la capacità di ulteriore sviluppo benefico per il proletariato.

E se i modesti punti stabiliti dai comunisti sono tali che, data la crisi della società borghese, è impossibile che i capitalisti accettino di rispettarli, vuol dire che è giunto il momento in cui il proletariato non deve più scegliere tra due metodi di iniziativa tattica: lotte parziali per guadagnare a poco a poco i miglioramenti o lotta generale per emanciparsi definitivamente dallo sfruttamento capitalistico; ma deve scegliere tra l'immiserimento, l'abbruttimento, l'annientamento, la morte, e la lotta generale e decisiva contro il regime vigente ed il potere del capitalismo.

E' segno questo che ormai il principale ostacolo alla battaglia finale emancipatrice delle masse non sta [illegible] nelle possibilità che offre la situazione, ma nella accorta complicità dei socialdemocratici col capitalismo, che viene definito necessario per lungo tempo ancora, non solo quando il suo sviluppo può essere più o meno artificialmente prospettato come progressivo agli effetti dei vantaggi per i lavoratori, ma persino quando innegabilmente esso precipita nei vortici della crisi che ne annunzia la impossibilità di sopravvivere come regime.

Il Sindacato, che è organo di resistenza per definizione, che può spingere oltre le sue conquiste o guardare le già raggiunte, ma che quando indietreggia perde la sua ragion d'essere o si dissolve — e tutta la storia dell'azione di classe questo dimostra — nelle situazioni che rendono inevitabile l'indietreggiamento senza spezzare i limiti stessi del sistema del salariato, diviene organo rivoluzionario, o perisce. Si inquadra nella lotta contro il regime borghese, o scompare nel dissolvimento di ogni forza difensiva e offensiva delle masse. Non può neppure sopravvivere come docile strumento dell'inganno proletario nelle mani dei fedeli amici del capitalismo che sono i mandarini riformisti, poichè la massa, se le sarà attraversata la via della lotta che sola può sottrarla allo spettro della miseria e della fame, ricadrà nell'individualismo e diserterà le inutili organizzazioni economiche.

Noi siamo a questo svolto. Vogliono le masse organizzate del proletariato seguire la via del precipizio sotto la direzione dei riformisti, o intendono accogliere l'invito del partito comunista per l'azione generale e decisiva? Ai lavoratori d'Italia la risposta.

La risposta

dell'Unione Sindacale Italiana

Alla lettera inviata dal nostro Comitato Sindacale, l'U. S. I. ha risposto nel seguente modo:

Al Comitato Esecutivo Sindacale del Partito Comunista — Milano.

In risposta alla vostra in data 14 corr. il Comitato Esecutivo dell'U. S. I. mi incarica di darvi la seguente risposta:

La vostra proposta riporta sul terreno il tentativo da noi già da due anni perseguito con tanta tenacia, di congiungere in una sola attività nazionale e generale la azione dei vari organismi nazionali sindacali; di non mettere insomma a danno della azione rivoluzionaria pratica le scissioni inevitabili e crescenti del movimento operaio politico.

E si trattava allora di rovesciare il regime borghese.

L'esperienza però fatta da noi nei due anni più rossi della storia proletaria italiana, nei due anni di ascesa progressiva e irresistibile verso una rivoluzione proletaria voluta e sentita dalle masse e di una possibilità storica morale e materiale veramente immediata, tale esperienza è stata del tutto negativa. E nella esperienza da noi trascurata non potemmo trascurare, purtroppo, di registrare che non poco fu la responsabilità di quegli elementi allora direttivi del P. S. I. che si dicevano *rivoluzionari* e che non ostacolarono meno degli altri i nostri tentativi di fronte unico inteso ad evitare che la rivoluzione restasse allo stato di desiderio e di declamazione.

Malgrado le conseguenze inevitabili e prevedibili, e da noi previste, della sola strombazzata e mai voluta e preparata rivoluzione, conseguenze che dovevano darci un periodo di ripresa della offensiva padronale, statale e borghese, l'U. S. I. ha [illegible] e persegue nell'indirizzare [illegible] operaio al metodo della resistenza [illegible] più tenace, intesa a difendere tutto il difendibile e a conquistare tutti i vantaggi morali e materiali sul terreno sindacale.

In tal senso un nostro Congresso Nazionale Lavoratori della Terra tenutosi a Piacenza nel maggio scorso, un congresso nazionale tenuto alla Spezia nel 19 giugno 1919, un deliberato recentissimo del nostro Sindacato Nazionale Metallurgico, hanno preso delle precise deliberazioni e date disposizioni, uniformandosi appunto al principio proprio della nostra vecchia concezione tattica del superamento della azione di categoria e del superamento della localizzazione delle lotte, per il raggiungimento dell'azione generale di classe. Constatiamo con piacere che a tali principii voi pure mostrare di aderire.

A conclusione: noi siamo scettici sulla possibilità del fronte unico difensivo, dopo aver cnostatata la impossibilità di quello offensivo dai noi propugnato e non intendiamo riscaldarcene più. Convinti anche che i riformisti restano tali anche nel fronte unico, logici e costanti e coerenti sempre ai loro fini, che non sono di ieri: e sono stati sempre chiarissimi anche quando eravamo soli a combatterli, ragione per cui ne risultò nel tempo, la necessità di creare una organizzazione rivoluzionaria, di azione diretta, autonoma ed indipendente, come appunto è il caso della nostra « Unione Sindacale ».

Se voi però, che siete nella Confederazione e vi proponete di svolgere in essa quella azione di conquista che non vi ha dato alcun risultato e avete rinunciato a compiere nel partito; se voi riuscirete a piegare la Confederazione ad aderire alla azione da Voi proposta, noi, che vi incontreremo in tal modo sulla nostra strada, saremo ben lieti, lietissimi, di entrare nella azione generale.

Con distinti e cordiali saluti.

Il Segretario Generale
F.° ARMANDO BORGHI.

Non polemizzeremo certamente con le affermazione della Unione Sindacale, non tutte ben definite e tra loro concordanti.

Prendiamo atto con piacere che, in conclusione, l'U. S. I. accetta di partecipare all'azione generale, e pone come condizione che sia condotta sul terreno di questa la Confederazione Generale del Lavoro, il che conferma implicitamente la bontà della nostra tattica sindacale che non rinunzia a fare leva sulle masse nella Confederazione inquadrate.

Oggi si tratta di condurre a fondo l'azione perchè le masse confederali si pronunzino; domani sarà utilissimo trarre dagli episodi che si preparano le conclusioni da cui risulterà la chiarezza e la opportunità dell'atteggiamento dei comunisti, e meglio sarà definito come dal principio della unione del proletariato sul terreno sindacale sorgerà la integrale affermazione del programma; secondo cui il movimento comunista vede e sorregge lo sviluppo rivoluzionario.

Nella Lega Proletaria

Comitato Centrale Comunista Provvisorio della Lega Proletaria

Nell'approssimarsi del Congresso Nazionale della Lega Proletaria che si terrà a Livorno nei giorni dal 18 al 22 settembre, crediamo utile riprodurre il programma che i comunisti sottopongono alla approvazione del Congresso, e che serve di base alle discussioni preparatorie nelle Sezioni.

(*Corrispondenza e deleghe, inviarle al compagno Guglielmo Monguzzi, Sezione della Lega Proletaria, Casa del Popolo, via Manfredo Fanti - Milano*).

N.B. — *La stampa comunista è invitata a riprodurre il presente programma.*

I proletari mutilati, invalidi e reduci di guerra, costituiti in Lega nazionale, formulano le seguenti proposizioni:

1) I proletari reduci di guerra, i mutilati e gli invalidi, rappresentano le vittime di una tragica situazione sociale, nella quale una minoranza detentrice della ricchezza e dirigente la complessa macchina dello Stato dispone della vita di milioni di lavoratori i quali, oltrechè fornire loro i profitti e l'accumulamento dei capitali, ne sono costretti alla difesa armata con il metodo della coscrizione obbligatoria.

2) I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra non si sentono privilegiati in confronto a quella parte del proletariato che rimase, durante la guerra mondiale, nell'interno del paese, costretta alla produzione dei mezzi fratricidi, nè con quella parte che ebbe la fortuna di conservare intatte le forze fisiche per i sacrifici della guerra civile. I proletari reduci, mutilati ed invalidi si sentono fratelli d tutti i lavoratori che soffrono il dominio economico e morale del capitalismo.

3) I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra desiderano che della loro associazione facciano parte le vedove ed i genitori dei lavoratori caduti in guerra, i quali alimentano il ricordo incitatore dei morti ed accomunano, al loro grande dolore, quello dei proletari che offrirono la loro giovinezza alla causa del capitalismo, lasciando sul campo brandelli della loro carne.

4) I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra riconoscono l'assurdità dell'apoliticismo delle organizzazioni di classe, e dichiarano di aderire alla Confederazione Generale del Lavoro, massima organizzazione proletaria italiana, in omaggio ai principii ed alla tattica comunista.

5) I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra intendono mantenere saldi legami di fratellanza con le associazioni proletarie degli ex-combattenti delle più nazioni del mondo, e si associano in una associazione internazionale, per sostenere e propugnare i concetti della solidarietà *fra* le vittime proletarie della guerra e con tutti i lavoratori del mondo.

I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra ritenuto che:

a) la guerra mondiale ha accelerato il processo di maturazione della società borghese ed ha acuito il conflitto *fra* la borghesia e la classe lavoratrice, la quale riconosce e sostiene una sola grande soluzione del conflitto sociale *alla violenta presa di possesso e l'abbattimento dello Stato per instaurare successivamente il nuovo ordine attraverso la dittatura della classe proletaria*;

b) che per accelerare la maturità rivoluzionaria della classe lavoratrice e per metterla in condizione di sostenere e vincere la guerra di classe, è compito di tutti gli organismi proletari di preparare la coscienza dei lavoratori alla necessità inevitabile dello scontro violento con le *forze* della borghesia e all'inquadramento armato delle forze proletarie;

accettano incondizionatamente tutti i principii e tutti i metodi della Internazionale Comunista, costituitasi all'inizio della rivoluzione proletaria internazionale, proponendosi di svolgere opera di propaganda nelle organizzazioni dei reduci di tutte le nazioni e nelle organizzazioni sindacali perchè gli organismi proletari vi aderiscano senza riserve.

7) I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra sono convinti che la soluzione dei più gravi problemi inerenti alle condizioni dei lavoratori mutilati ed invalidi non sarà mai raggiunta in regime borghese; e perciò dànno la loro opera a diffondere nelle masse lavoratrici la necessità di approntare tutti i mezzi per risolvere la crisi sociale nella creazione dello stato proletario. Essi, peraltro, si propongono di tutelare i loro interessi verso lo stato borghese non perdendo di mira gli scopi definitivi della lotta di classe, e mantenendo sempre distinta la loro azione da quella di altre associazioni similari definitesi apolitiche od a colore politico patriottico o socialdemocratico.

8) I proletari reduci, mutilati ed invalidi di guerra vogliono essere l'avanguardia morale del proletariato rivoluzionario del quale mettono a disposizione tutti gli elementi che fanno parte della loro associazione e che siano idonei alla lotta e la loro esperienza tecnica e militare.

Proposte di modifiche allo Statuto

della Lega Proletaria Reduci di Guerra

Articolo 1. - *Dopo guerra*: aggiungere: (Sezione italiana dell'Internazionale degli ex combattenti e delle vittime di guerra costituita al Congresso di Ginevra).

Art. 2. - Invariato.

Art. 3. - (Vedi programma del Comitato comunista provvisorio della Lega Proletaria).

Art. 4. - Soppresso.

Art. 5. - Soppresso.

Art. 6. - Possono far parte della Lega i mutilati e gli invalidi di guerra e i reduci di guerra, a qualunque grado appartennero nell'esercito, purchè siano iscritti alle organizzazioni di mestiere aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro.

Art. 7. - L'ultimo capoverso: « E' incompatibile » ecc. è soppresso. Aggiungere: « le Sezioni esistenti nelle frazioni di Comune possono aggregarsi alla Sezione più vicina ».

Art. 8. - Ogni Sezione nominerà nel suo seno un Comitato Esecutivo di tre o cinque membri. Il Comitato Esecutivo nominerà nel suo seno un segretario.

Ogni socio paga ciascun anno al Comitato Centrale, e non oltre il 31 marzo, a mezzo delle Federazioni, una quota di L. 2, ricevendone in cambio la tessera di iscrizione alla Lega.

Art. 9. - Le Sezioni di una provincia che raggiungano il numero di 10, debbono costituirsi in Federazione provinciale.

La sede della Federazione sarà stabilita nel capoluogo della provincia e, qualora ciò non sia possibile, in altro centro della provincia stessa.

Le Federazioni ricevono le tessere in cambio del numero delle quote pagate dalle Sezioni. La metà di dette quote viene rimessa al Comitato Centrale e l'altra metà resta per il fondo delle Federazioni.

Art. 10. - Nelle provincie ove esista un numero di Sezioni inferiore a 10, queste si aggregheranno alla Federazione più vicina, costituendo una Federazione interprovinciale, previ accordi col Comitato Centrale.

Art. 10 bis. - La Federazione è retta da un Comitato federale in numero di sette membri, nominato dal Congresso delle Sezioni della provincia. Il Comitato federale nominerà nel suo seno il Comitato Esecutivo, composto di tre membri residenti nella città ove ha sede la Federazione. Il Comitato federale dura in carica un anno.

Art. 11. - Ogni Federazione avrà un Ufficio medico-legale per l'espletamento delle pratiche della Lega.

Art. 12. - Soppresso.

Art. 13. - Soppresso.

Art. 14. - Il Comitato Centrale è costituito da 15 membri nominati dal Congresso Nazionale. Cinque di essi saranno scelti nella località ove ha sede il Comitato Centrale. I cinque membri costituiscono il Comitato Esecutivo.

Art. 15. - Il Comitato Esecutivo della Lega farà rispettare il programma della organizzazione nella lettera e nello spirito, sorveglierà la disciplina e l'amministrazione delle Federazioni subordinando ogni sua iniziativa politica o sindacale alle disposizioni del Comitato sindacale comunista, Si manterrà in rapporto con le Sezioni estere dell'Associazione Internazionale, svolgendo fra di esse la propaganda necessaria per orientarle all'accettazione senza riserve dei principii e dei metodi della Internazionale comunista e dei Sindacati rossi.

Art. 16. - Da: « sono di sua esclusiva » fino a: « finanziaria della Lega », soppresso.

Art. 17. - Da: « al Congresso potranno partecipare » in poi, soppresso. Sostituire: « i delegati al Congresso saranno nominati in ragione di uno per Sezione con diritto alle minoranze di essere rappresentate ».

Le Sezioni e le minoranze possono raggrupparsi e dare i loro mandati ad un unico rappresentante.

Art. 18. - Il Congresso si raduna ordinariamente una volta all'anno, ed in via straordinaria quando il Comitato Centrale lo ritenga necesario, oppure dietro richiesta di almeno un quinto delle Sezioni costituite e regolarmente iscritte.

Art. 19. - Le votazioni al Congresso avvengono in base al numero delle tessere regolarmente pagato dalle Sezioni un mese innanzi la data definitiva di convocazione del Congresso nazionale.

Art. 20. - La Lega Proletaria è rappresentata nel Comitato Esecutivo dell'Associazione internazionale da un delegato di diritto e da un delegato aggiunto per ogni cinquantamila aderenti o frazione superiore a ventimila. Tali delegati sono nominati dal Congresso internazionale ed in caso di vacanza di posto, nell'intervallo fra due Congressi internazionali, dal Comitato Centrale nazionale.

Art. 21. - La Lega Proletaria s'impegna a rispettare in tutti i suoi punti lo Statuto dell'Internazionale degli ex combattenti.

Articolo provvisorio. - Il Comitato Esecutivo della Lega Proletaria è incaricato di formulare i regolamenti interni per le Sezioni, le Federazioni e gli Uffici medico-legali.

Alle Federazioni, alle Sezioni,

Le Federazioni e Sezioni del Partito, costituiscano immediatamente e non più tardi del 15 settembre prossimo, Sezioni della Lega Proletaria, dove non esistono ancora, richiedendo le tessere al Comitato Centrale della Lega, Via Luciano Manara N. 8, Firenze.

Nel contempo si proceda alla nomina dei delegati al Congresso (vedi comunicato, N. 48 del « Comunista »).

Per le costituzioni di dette Sezioni prendere nota della pubblicazione apposita (vedi N. 45 del « Comunista »).

LA STAMPA DEL PARTITO E' TASSATIVAMENTE IMPEGNATA A RIPRODURRE IL PRESENTE COMUNICATO.

Tra le innumeri bugie dell'"Avanti"

Una corrispondenza da Berlino all'Avanti! del 20 agosto parla delle conseguenze sul dissenso nel seno del partito comunista unificato tedesco delle decisioni del Congresso di Mosca, tentando di far credere che le tesi votate a Mosca abbiano dato ragione alla opposizione, e perfino alle critiche di Levi sulla azione di marzo.

La corrispondenza s'intitola « Paul Levi riabilitato? » Essa contiene una citazione di un articolo di Stoecher che dice: « si può e si deve lavorare d'accordo con tutti gli elementi sani dell'opposizione » (leggi Levi e compagni). La parentesi idiota è opera del corrispondente. Anche non sapendo null'altro sul come stanno le cose in Germania, basterebbe rilevare che gli elementi dell'opposizione, e sopratutto quelli « sani » sono coloro che pur dissentendo dalla politica della Centrale sono rimasti nelle file del partito, mentre Levi ne è stato escluso.

La verità poi è che il congresso di Mosca ha approvata la esclusione del Levi, trattandolo in modo asprissimo (altro che riabilitazione!!). Dopo il congresso ha avuto luogo una riunione dei delegati del partito tedesco conclusa con un accordo tra maggioranza ed opposizione, che l'imminente congresso del partito dovrebbe ratificare. Non sappiamo quanto saranno a ciò coerenti i compagni della destra, ma correttamente il compagno Stoecker, dato l'accordo, scrive che si deve collaborare lealmente con essi nell'azione del partito.

Non intendiamo giudicare il merito della cosa, e se la Centrale abbia dovuto fare concessioni per venire incontro all'opposizione, e se abbia fatto bene a farne. Ma sta in fatto che uno dei precisi termini dell'intesa è l'impegno dei compagni dell'opposizione a troncare ogni contatto con Levi.

Basta citare... una corrispondenza dell'Avanti! da Berlino di pochi giorni dopo: « I membri del C. C. che costituivano l'opposizione, Peter Geyer, Clara Zetkin, Brass, Neumann, Hoffmann, Dahlem, Vegmann, Franken, Koepfen, ecc., hanno accettato queste decisioni (del congresso di Mosca) firmando una dichiarazione con la quale, mentre dichiarano di sottomettersi ai deliberati del Congresso che escludono « una collaborazione politica col Levi » e la formazione di gruppi d'opposizione, ecc. ecc. ».

Levi dunque, con buona pace dei suoi fratelli italiani, è definitivamente fuori causa. Sarà riabilitato quando... sarà riabilitato il centrismo serratiano italiano.

Ma tutto fa brodo, per la cucina di frottole anticomuniste di via San Damiano.

SCIOCCHEZZAIO

« I superuomini di carta pesta che scrivono su Ordine Nuovo, non sanno darsi requie. La loro baracca giornalistica va piuttosto maluccio. Intorno alle esplicazioni del giovane partito comunista si fa il vuoto. Dovrebbe essere un partito di masse, un grande esercito proletario ed invece le folle proletarie sono pressochè estranee all'attività del comunismo italiano cialtrone ed impotente.

Ciò è risaputo anche alla Mecca:

Possiamo assicurare che a Mosca c'è una profonda disistima dei leaders del partito comunista italiano: non sono presi sul serio quand'anche di essi è d'uopo servirsi ».

« Battaglie Sindacali » di Milano.

« Costituire perciò un Governo socialista o prevalentemente socialista fino a che gli strumenti di Governo non siano stati dalla quotidiana e assidua azione nostra TUTTI *trasformati sostanzialmente in strumenti proletari di Governo (anche se formalmente borghesi), mi sembra una ingenuità delle cui conseguenze abbiamo sintomi eloquenti nella sorte di tutti gli ex compagni caduti nel tranello ».*

Anando (« Avanti! » del 18 agosto.)

NOTE POLEMICHE

Il dilemma biscornuto

Livorno — apprendiamo dalle impressioni dei compagni esteri che vi parteciparono — non è stato un Congresso, ma un circo equestre. Baratono — che aveva avuto modo di conoscere la dedizioni dei suoi amici nelle giornate livornesi — definì il Congresso un bordello, e scrisse sul « Lavoratore » di Trieste parole che gli somigliano. Tutto l'odio, tutto il veleno, tutta la rabbia anticomunista furono sprizzati contro di noi con voluttà, come una necessità fisiologica incontenibile dei «serratiani». Ma pochi sanno che, a distanza di qualche giorno dalla sarabanda massimaloide di Livorno, Serrati si recò a Berlino a piangere come un vitello. Andò da Levy, andò dalla Zektin. Aveva — come suol dirsi — la « tarantola ». Ed alla Zektin propose la unificazione... del Partito comunista d'Italia alla vittoriosa frazione massimalista, e conseguente gettata a mare dei riformisti. La Zektin ascoltò il brav'uomo, e gli disse che — come pregiudiziale ad un tentativo di unificazione — riteneva necessario che la frazione massimalista del P. S. I. inviasse una lettera al neonato partito comunista esponendo la proposta. In tale occasione Serrati pronunziò quella frase elegante: Noi siamo come dinanzi alla porta di un tempio, ecc. ecc... », che recentemente è stato a Mosca volta in una forma tanto... volgare, ma che non può dispiacere ai nostri socialisti che sono sul... terreno della realtà.

Dopo la risposta della Zektin, Serrati se ne tornò al suo paesello trafelato e... rinfocolò i tizzi della sua sorda campagna antirivoluzionaria ormai nota nell'Alaska e nell'isola di Giava.

A parte il « consiglio » dato della Zektin, la quale solo più tardi ebbe occasione di meglio conoscere il Serrati; a parte la considerazione che questi ben si guardò di fare delle avances al P. C. I. per tentare di dare sviluppo alla sua « proposta » (Serrati sapeva bene che avrebbe da noi avuta una risposta secca e dura, come si confà al nostro temperamento intrattabile), è piccante rilevare il fatto: Serrati, a poche settimane da Livorno, dopo quel po' po' di scandalo anticomunista sollevato dal suo socialismo sciovinista, dopo avere iniziata (a proposito: che ne è del volume promesso? E' in corso di stampa? Lo attendiamo sempre con fervore!) quella documentazione unitaria che ha scatenate le cateratte del riso al III Congresso di Mosca, andò a Berlino (chi lo ha mandato? Ci sei venuto o ti hanno mandato?) a fare la « proposta ».

Se i « comunisti » italiani facevano più comodo al Serrati dei riformisti, Serrati ha recitato una comedia indegna al II Congresso di Mosca ed al Congresso di Livorno; se i « comunisti » erano... quelli che sono stati definiti dai rifo-unitari prima e dopo Livorno, la scissione doveva essere una liberazione per il P. C. I. Ed allora perchè, a poche settimane di distanza, Serrati fece la « brutta figura » di proporre la fusione dei massimalisti ai comunisti o viceversa sacrificando i riformisti?

Il dilemma è cornutissimo. Ma Serrati non tenterà di risolverlo. Meno male che da Livorno in poi... egli ha fatto ciò che tutti sappiamo. La « proposta » del pellegrino avrebbe maggiormente intorbidate le acque, avrebbe peggiorata la situazione confusionaria nella quale è stato gettato il proletariato italiano!

Serrati ed il « serratismo » sono ormai liquidati. Noi abbiamo denunciata la « bancarotta fraudolenta » del serratismo: Turati, al prossimo congresso di Milano, sarà il curatore del fallimento massimalista.

E ci auguriamo che il Serrati tenga fede alla idea esposta sere orsono a Milano (Corso Buenos Ayres) all'on. Maffi, di ritirarsi, cioè — dopo il congresso di Milano — a vita privata...

Se ci avesse pensato prima...

La gazzetta di Don Basilio

« Il Corriere della Sera » che fino a qualche tempo fa sapeva abilmente recitare la sua parte di organo della conservazione più gretta, ha perso ormai ogni ritegno. Di questo passo non tarderà a raggiungere il Giornale d'Italia, sebbene non crediamo che lo superi. Il Corriere — come il Popolo d'Italia e tutti i giornali della borghesia, dal calmo Osservatore al puttanello Battaglie Sindacali — vuole che il proletariato russo sia contro il comunismo. Il desiderio non è molto facilmente raggiungibile, ma il magno giornale di Milano si sforza, come può, di soddisfarlo. Ed alcuni giorni fa ha pubblicato un articolo editoriale, che indifferentemente può essere stato scritto dal Borgese o dal Janni, nel quale affermava che la siccità è stata voluta dal popolo russo, e — quindi — dal regime comunista.

« Quando il frumento dà solo 3 o 4 semenze — afferma lo scrittore del « Corriere » — la siccità facilmente riduce il prodotto ad una semenza od al nulla. Il terreno, poco lavorato, smosso solo alla superficie, non ristorato con adatte concimazioni, subisce passivamente le vicende atmosferiche. Invece, laddove, sotto la spinta dell'interesse individuale, della sicurezza dello smercio, dell'organizzazione dei trasporti, della guarentigia contro le imposte incerte e vessatrici, il coltivatore è indotto ad applicare aratri moderni, concimazioni, avvicendamenti ed il prodotto si eleva alle 8, alle 10 ed alle 15 semenze, la siccità è di gran lunga meno funesta. La produzione potrà ridursi alle 10, alle 8, alle 4 semenze; ma non scompare mai del tutto. Gli scarti fra la produzione di un anno e quella di un altro sono assai più tenui. In conclusione, la siccità vera e propria, quella classica, la quale distrugge la produzione ed a cui consegue la carestia e la morte delle popolazioni affiitte non è tanto un fatto naturale, quanto l'indice di un imbarbarimento nei metodi produttivi e commerciali ».

Il ragionamento « tecnico », derivato magari da esperienze agrarie, non regge dinanzi al fatto che nelle regioni della Russia non colpite dalla siccità il raccolto è stato meraviglioso. Il « Corriere » non affermerà per amor di tesi che queste regioni siano dominate « dallo spirito dell'interesse individuale » e da quelle altre condizioni che dànno per esempio la felicità all'Italia, nel campo granario. (Domandare ragguagli al Commissariato degli approvvigionamenti e — più opportunamente — al colonnello Barone dei problemi economici: vogliamo dire il prof. Luigi Einaudi). Che il terreno poco lavorato, smosso solo alla superficie, non ristorato con adatte concimazioni, subisce più facilmente le vicende atmosferiche è cosa risaputa: ma per mettere il terreno in condizioni di resistere il più che sia possibile alle vicende atmosferiche occorronò le macchine agricole, quelle macchine che la Russia sta chiedendo da quattro anni all'estero, ma che l'estero non le dà. E certamente le macchine agrarie sarebbero più utili alla lavorazione del terreno che non gli articoli del « Corriere ». E' certo strano il metodo di saggiare la capacità di resistenza del regime bolscevico dalla resistenza del terreno russo alle vicende atmosferiche!

Tutto il resto che l'articolista spiffera, o è leggenda, o è « punto di vista » evidentemente antitetico con quello nostro, o è vera e propria calunnia. E nella calunnia il « Corriere » si sta specializzando. Proprio in questi giorni conduce una battaglia odiosa contro il Comune di Milano. I borghesi sanno che concetto abbiamo noi dei socialisti italiani. Questi sono talmente... rivoluzionari che si divertono ad amministrare il comune di Milano con perizia e disinteresse, invece di fare i soli ed esclusivi interessi del proletariato.

E il « Corriere », invece, dichiara che i Filippetti del Municipio milanese sono — come amministratori — dei farabuttelli e — magari — dei ladri. Perfino la « Sera » ha dovuto prendere le difese dei « buoni borghesi » che oggi reggono le sorti del grosso Comune lombardo.

Ma il « Corriere » ha preso l'abitudine di calunniare. E l'argomento della carestia russa le offre un motivo attraentissimo.

Dicesi che Don Basilio, dopo aver preso i noti zecchini dal falso Don Alonso ed avere subita l'imposizione della febbre scarlattina, sia venuto da Siviglia a Milano per fondare il giornale che onora l'Italia...

I piccioni di S. Marco

René Vallet, redattore peripatetico del Petit Journal *di Parigi, invia al suo giornale una profonda corrispondenza da Milano, dal titolo edificante:* Fascisti e comunisti infine pacificati, permettono all'Italia di lavorare.

Il titolo ha... qualche inesattezza. Infatti tutti sanno che i comunisti non hanno stipulato nessun trattato di pace, e che il lavoro, in Italia, non c'era nè ieri, durante il duello fascista-proletario, nè oggi — dopo il trattato di pacificazione social-fascista —, mentre la lotta continua, indifferente ai prieghi di alcune anime timorate. Ma il signor Vallet ha avuto precise informazioni sulla situazione italiana da persone che sono in grado di parlare con serenità e con franchezza.

— L'evoluzione più rapida, nell'ordine e nella legalità, ma non la rivoluzione, diceva un negoziante torinese al pellegrino del giornale borghese di Parigi. Il quale afferma che tali parole prendevano una forza singolare perchè erano pronunziate dinanzi ad un paesaggio di sogno, dinanzi alle isole Borromee. Come vedesi l'inchiesta del Vallet ha tutti gli elementi per un giudizio politico e sociale inoppugnabili.

A Milano, il giornalista francese interroga il padrone d'un grande ristorante: — Vi sono conflitti tra fascisti e comunisti? — Macchè!... da un anno. Adesso si lavora! La politica non nutrisce!... Parole ragionevoli, comenta il Vallet. L'inchiesta acquista nuovi elementi.

A Venezia il Vallet assiste ai funerali del fascista Foscari. I fascisti sono inquadrati in Piazza S. Marco. Serrati intorno ai loro gagliardetti, essi lanciano parecchi: Evviva l'Italia! e terminano con « un grido formidabile ed intraducibile » (l'eja eja sì comico!) che fa svolazzare... i celebri piccioni. Nessuna ombra di ironia nello stile del Vallet. Il quale ha compiuta una inchiesta sulla situazione sociale italiana, interrogando i negozianti e i proprietari d'albergo, ed ha avuto l'assicurazione che in Italia si lavora, non si pensa che a lavorare (solamente a Milano vi sono 30.000 disoccupati!), ed ha avuta la sensazione della forza fascista assistendo allo svolare dei piccioni di San Marco colpiti dall'« intraducibile grido ».

I nostri giornali sciovinisti si lamentano perchè gli stranieri ignorano l'Italia. Ma nessuno dei nostri sciovinisti, di coloro che consultano ogni mattina i bollettini dei cambi e la situazione delle Borse, ha mandato una smentita al Petit Journal, *non tanto per modificare l'impressione uccellatrice sul fascismo, quanto per rettificare le notizie sulla quiete sociale italiana e intorno all'alacre lavoro da cui sono prese tutte le officine...*

Riflessi finanziari della crisi capitalistica

(Contin. vedi N. precedente).

Dopo quanto abbiamo detto, due osservazioni appaiono evidenti. L'ottimismo ministeriale poggia evidentemente su due punti: la constatazione di un effettivo miglioramento avvenuto o previsto e la tendenza ad un ulteriore progressivo miglioramento. Il primo, di carattere statico, sarebbe dato dalla effettiva diminuzione del disavanzo, il secondo, di carattere dinamico, dalla tendenza delle entrate ad aumentare e delle spese a diminuire. Abbiamo visto in qual modo l'on. ministro abbia acconciato le cifre del preventivo onde far risultare che non dalla sola scomparsa del *deficit* per la gestione dei cereali si ottiene un vantaggio, ma anche da un incremento delle entrate, alle quali in avvenire si aggiungerà una ulteriore riduzione di spese, ripromettendosi il ministro del Tesoro di eliminare tutti i disavanzi delle aziende pubbliche (ferrovie, poste, telegrafi). Le nostre osservazioni, siano pur esse generiche e superficiali, hanno dimostrato due cose: che il transitorio miglioramento nella nostra situazione finanziaria non corrisponde ad un miglioramento della situazione economica e che lungi dal tendere a migliorare essa manifesta invece una spiccata tendenza a peggiorare continuamente.

Infatti, si mettano di fronte i due disavanzi, quello accertato per l'esercizio passato e quello previsto per l'esercizio in corso. La loro differenza corrisponde allo sbilancio della gestione granaria, che, mentre pesa su quasi tutto l'esercizio decorso, non si trova affatto nel preventivo.

Quindi nella migliore delle ipotesi situazione stazionaria. Ma il disavanzo reale è alquanto superiore a quello ufficiale, la differenza fra i due disavanzi diviene inferiore al *deficit* dei cereali e questo ci indica una situazione economica peggiorata. Quindi è assolutamente assurdo parlare di miglioramento. Cade il primo punto d'appoggio della concezione ottimista.

Quanto poi alla tendenza delle entrate ad aumentare e delle spese e diminuire, abbiamo visto quanto essa risponda alla realtà. Aggiungeremo soltanto che non è prevedibile un ulteriore aumento delle entrate dovuto ad un inasprimento delle imposte, poichè superato un certo limite esse si ripercuotono dannosamente sul processo di produzione, ne arrestano ogni attività, la sorgente stessa a cui prima attingevano viene a mancare, l'organismo muore. Come si vede, siamo qui di fronte ad una delle fatali contraddizioni capitalistiche: o rinunciare a delle maggiori entrate ed allora si va in rovina, od aumentare le imposte e si va egualmente verso il disastro. Entro gli schemi del capitalismo non v'è soluzione neanche per questo problema.

D'altra parte la scomparsa reale e non fittizia dei disavanzi nelle aziende pubbliche, è una buona affermazione teorica, ma praticamente, nell'attuale disordine del regime borghese, che d'altra parte andrà sempre più accentuandosi, essa è una utopia alla quale certamente non crede lo stesso ministro.

Si noti poi che uno dei caratteri del nostro bilancio, non tenuto nel debito conto dal relatore, è che mentre le spese rivestono un carattere permanente, una gran parte delle entrate sono invece temporanee, il che significa che l'avvenire appare ancora più oscuro del presente.

Viene così a mancare il secondo puntello e l'ottimismo del nostro onorevole ministro si sfascia come un castello di carta.

* * *

Qual meraviglia se i cambi continuano a salire? L'istituto del cambio è uno degli indici più sensibili dell'ordinamento capitalistico. E' ben vero che sono diversi gli elementi che concorrono a determinarlo, ma il fattore dominante è pur sempre il fattore economica. Ora, il relatore ha bisogno di giustificare il contrasto fra la persistente elevatezza dei nostri cambi, con tendenza all'aumento, e la nostra situazione *migliorata*, con tendenza al *progressivo miglioramento*. Ed egli tranquillamente viene a dirci che la causa dell'altezza dei cambi italiani è da ricercarsi in Germania, la quale dovendo pagare in oro le indennità ai vincitori è costretta a servirsi delle monete estere di cui dispone per comperare dollari. Va da sè che si fa la speculazione, sarebbe strano che non si facese, ed i cambi peggiorano. Noi non vogliamo negare che tale fatto abbia influito e possa influire sul corso dei cambi, ma che esso abbia tanta importanza da essere citato come fattore dominante, questo no, non lo possiamo accettare. E' superfluo accennare alle ragioni di questa nostra asserzione, basti solo ricordare che mentre la lira italiana nei momenti in cui la Germania faceva quest'operazione subiva un vero tracollo, la sterlina ed il franco non subivano che lievissimi deprezzamenti, pur servendo anch'esse allo stesso scopo. La realtà è che data la nostra disastrosa e fallimentare situazione economica e finanziaria, i cambi non possono non essere alti e non continuare a salire. La borghesia poi ha aiutato questo fenomeno con la sua duplice fuga finanziaria. La prima al tempo delle denuncie patrimoniali, la seconda quando il Consiglio dei Ministri approvò il regolamento per la nominatività dei titoli. Le Banche estere rigurgitavano di capitali italiani... mentre in Italia si languiva per anemia finanziaria. Tutte queste verità sono un po' amare in bocca ad un ministro... e perciò egli ci passa sopra con grande disinvoltura.

Dal nostro punto di vista critico, ci basterà rilevare questa verità: mentre per il passato il cambio aveva una funzione regolatrice in quelli che erano gli scambi internazionali, oggi, che l'unità economica mondiale è spezzata, esso si mostra incapace ad assolvere il proprio compito. La rovina del sistema capitalistico si manifesta anche in questo fatto: che i suoi strumenti migliori non funzionano più.

* * *

Concludendo, cosa possiamo attenderci dalla futura azione di governo, in merito alla nostra situazione economica finanziaria? Nulla.

Nell'esposizione, che non è un'esposizione, non c'è un'idea, una direttiva, un'impronta nuova. Manca la fiducia, la forza di volontà, la visione di una possibile, sia pur lontana, risurrezione economica e finanziaria.

Impotenza dell'on. De Nava? Certamente no. Impotenza della situazione che per la borghesia non ammette vie d'uscita.

In verità, quando noi vediamo la menzogna, l'artificio, il falso elevati a sistema di governo; quando vediamo manifesta l'impotenza delle forze borghesi a dominare gli eventi, che inesorabilmente procedono verso il dissolvimento lasciando sul loro passaggio una scia di lutti, di dolori, di miserie; noi sentiamo radicarsi in noi sempre di più le radici del nostro pessimismo, nel quale si tempra la ferma volontà di preparare le forze, onde poter al più presto vibrare un energico colpo d'arresto a questo vertiginoso processo di dissoluzione sociale.

MAURO SCOCCIMARRO

La crisi fascista

L'*Avanti!* gongola. I « capi » del partito unitario per eccellenza vedono le fila fasciste spezzarsi in due, e s'avanzano alla ribalta, agitando il patto di Roma; e declamano: — Tutto merito nostro!

Ce n'è abbastanza perchè il proletariato, attonito, ammiri la politica saggia degli impresarii del Barnum, che tanto abilmente e sollecitamente han saputo applicare la norma: *Divide et impera*.

Ma, contemporaneamente, un'altra cosa si verifica: il patto di Roma, nato *chiffon de papier*, ha subito, appena firmato da plenipotenziarii *in realtà* autorizzati da nessuno che veramente fosse in grado da dare simile autorizzazione, la sorte compassionevole che attende tutti i pezzi di carta: è stato strappato. Da tutte e due le parti, contemporaneamente. Il patto di Roma, quindi, non è mai esistito in realtà, se per *patto* noi intendiamo qualcosa che sia concordato da due opposte parti che, per un motivo qualunque, s'accorgono che i moventi della loro contesa possono essere eliminati o per lo meno tacitati per qualche tempo, di comune accordo.

Il patto di Roma non poteva portare ad alcun risultato pratico, perchè esso fu *voluto* da alcuni politicanti: esso non fu lo sbocco naturale d'una situazione che, fatalmente, tende, invece, a dar sempre maggiore incremento all'uso della violenza da parte non delle opposte fazioni ma delle due classi in lotta.

*

Se i « capi » del Barnum conservassero soltanto per poco l'attitudine al ragionamento, essi sarebbero convinti precisamente dell'opposto di ciò che oggi affermano: constaterebbero, cioè, che la stamburata scissione fascista è stata una vittoria del *fascismo*, è stata una sconfitta delle forze che al fascismo si oppongono, perchè ha provocato il rafforzamento del fascismo.

I socialdemocratici, nel giudicare le cose del campo fascista, si pongono dallo stesso punto di vista di Mussolini. Ciò, del resto, è perfettamente logico. Mussolini dice: io do le mie dimissioni da membro della C. E. dei Fasci, perchè la pletora di nuovi iscritti al fascismo mi ha sconfessato. E, naturalmente, Mussolini sostiene che il vero fascismo è il suo, quello di Milano, non quello di Bologna, cioè di Grandi. Il fascismo mussoliniano, che si proponeva di imporre al P. S. il « senso del limite », avendo questo scopo raggiunto *ad abundantiam*, tendeva a rientrare in tutto e per tutto nell'orbita della « contesa civile » (preliminare dell'accordo politico, sul terreno delle ideologie socialdemocratiche animanti Mussolini e P. S.), Mussolini voleva imporre ai Fasci lo stesso « senso del limite », cui frequentemente, pur nell'ora della più furibonda polemica con l'*Avanti!*, egli ha sempre accennato. Mussolini — e lo ha sempre esplicitamente dichiarato — era contro le spedizioni punitive, le rappresaglie sorpassanti il limite della restituzione dell'offesa, le « inutili violenze ».

Il fascismo che ha trionfato, invece, nel Convegno di Bologna, era ed è tutt'altra cosa. Esso non si propone di delimitare l'azione e la parola ed il programma di un partito: si prefigge lo scopo di contenere sotto la sua pressione instancabile e spietata il movimento classista e rivoluzionario, in ogni sua manifestazione.

Questo è il vero fascismo. E' il fascismo di classe (è superfluo ricordare che il fascismo è sinonimo di reazione). Esso ha il suo bravo piano: alla mirabolante invenzione del « sindacalismo nazionale » si accoppia l'azione parlamentare degli agrari tendente a fare sì che i patti concordati fra datori di lavoro e mano d'opera siano resi obbligatorii *per tutti* i lavoratori, organizzati o non. E poichè, soppressa la libertà di organizzazione (in cui difesa parla invece Mussolini) le sole organizzazioni sarebbero quelle dominate dai fascisti, l'armonico quadro è fatto: con la violenza s'impedisce l'organizzazione, si concordano patti tra una larva di organizzazione... fasciste ed il capitalista, si impongono i patti alle intere categorie dei lavoratori e tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi in cui si vedono Mussolini e Serrani fraternamente abbracciarsi sui resti del patto di Roma.

*

In ciò sta il rafforzamento che il *vero* fascismo ha ottenuto dalla scissione: nella eliminazione decisiva e pronta degli elementi moderatori, il cui capo (precede o segue questa volta?) è Mussolini.

Qui si presenta un interrogativo formidabile: *in conseguenza del fallimento del patto di Roma, quale atteggiamento prenderanno i capi del P. S. I?*

La risposta non è azzardata: lo stesso atteggiamento che hanno adottato sino ad oggi. *Essi protestano contro la violazione del patto.* Gli operai ed i contadini combattono (con le armi) in difesa della loro vita, della loro libertà personale, della loro organizzazione di classe: il P. S. I. nulla dice a questi combattenti (e pure essi sovente posseggono la tessera del P. S. I. e guardano *ancora* con fiducia il « vecchio e glorioso » e sperano, confusamente, che qualcosa i « capi » preparino in difesa dei lavoratori...).

L'*Avanti!* scampoleggia, su questo argomento, Pubblica documenti di provocazioni fasciste. Elenca in apposita rubrica i morti proletari.

L'occhialuto venditore di scampoli s'accarezza la barba, e sorride di compiacimento: egli ha diviso le schiere fasciste.

Ma i lavoratori sanno che le forze armate della reazione sono più che mai unite nel muovere ad essi la guerra.

Marxismo comunista e antimarxismo socialdemocratico

Che cosa è il Partito comunista? Il partito della rivoluzione. Quale è la sua teoria? La teoria della rivoluzione, quella teoria rivoluzionaria che si chiama *marxismo*. Naturalmente, non già le semplici citazioni tratte dai libri di Marx, nè ancor meno tutte le righe e tutte le lettere di Marx, ma quegli elementi essenziali del marxismo che ne fanno un metodo, il quale, gettando la luce sui rapporti *reali* della società, scopre nel loro fondo i rapporti *personali* ed indica le direzioni verso cui la società viene spinta dalle forze sociali.

Un tempo anche il partito socialdemocratico si professava marxista. Finchè non si furono trovati di fronte alla rivoluzione, poterono esser marxisti anche uomini come Kautsky; ma oggi costoro sono marxisti *solo di nome*. Nessuno però si giudica da quel che dice o dal nome che porta, ma bensì da quello che *fa*. La socialdemocrazia è dappertutto controrivoluzionaria, dunque anche antimarxista.

Infatti, la conseguenza essenziale del marxismo è il riconoscimento della rivoluzione. Il marxismo ha insegnato che la società capitalistica deve crollare in conseguenza degli insiti *contrasti* economici e dei *contrasti* di classe derivanti dai primi, il crollo sarà seguito per breve tempo dalla *dittatura* del proletariato, che fornirà il *trapasso* dal capitalismo al socialismo. Il proletariato mediante la dittatura assume il potere statale, e lo modella conformemente ai propri principî, dopo aver distrutto il vecchio Stato capitalistico e i suoi organi (esercito, polizia, burocrazia, ecc.), e, costringendo *a mano armata* la borghesia a mettersi tra le file dei lavoratori e a rinunziare ai suoi privilegi, *crea la società senza classi*. Come si vede, elemento costitutivo, essenziale del marxismo è la *lotta di classe*, il *terrore* di classe. Il marxismo non riconosce alcuna formazione sociale *che sovrasti le classi*, e tanto meno riconosce per tale lo Stato, che dimostra di essere *l'organizzazione oppressiva di violenza* delle classi dominanti nei vari tempi, non eccettuando da questa regola neanche lo *Stato democratico*. Una *democrazia in generale* non è mai esistita; esiste soltanto una certa *specie* di democrazia. I padroni di schiavi dell'Evo antico erano molto *democratici* tra loro, e così pure i nobili feudatari.

La democrazia capitalistica, come finora tutte le democrazie della storia, resta limitata alle classi dominanti; senonchè essa è più pericolosa delle democrazie delle età passate, perchè là, dove si è sviluppata interamente, cioè nei paesi a suffragio veramente universale, ha sembianza di estendersi a tutto il « popolo ». Le democrazie antiche non conobbero il sistema rappresentativo, che fa del parlamentarismo uno dei migliori strumenti della borghesia, non solo per velare la lotta di classe, ma anche per combatterla. Il carattere classista della democrazia borghese; il terrorismo che essa occulta nei periodi « pacifici », non rivoluzionari, nei periodi di quiete, tenendoli però sempre pronti, spuntano subito fuori e diventano evidenti, non appena le classi oppresse tentano di far uso dei loro « diritti » contro il capitale, cioè nelle lotte economiche e politiche tra capitale e lavoro. In questi casi lo Stato democratico procede alla stessa guisa degli Stati « non democratici »: *col terrore*, mandando i suoi soldati contro i proletari, come un tempo la nobiltà feudale mandava i suoi cavalieri contro i servi della gleba.

I socialdemocratici cominciarono a rinnegare il marxismo affermando che il capitalismo non crollerà nel modo previsto dal marxismo. Con dati statistici essi tentarono di dimostrare che tale « crollo » è impossibile. Ma scoppiò la guerra mondiale, e il crollo del capitalismo divenne chiaro più della luce del sole. Negarono poi che lo Stato sia un'istituzione di classe, affermando che esso ha *anche* delle funzioni sociali generali. Dapprincipio non revocarono in dubbio che lo Stato sia « in generale » una formazione di classe, ma negarono che esso non possa « assolutamente » avere funzioni generali, estese anche al proletariato. Invece il marxismo assegnava allo Stato soltanto « funzioni repressive ». Infine i socialdemocratici abbandonarono, nei riguardi dello Stato « democratico », il concetto del carattere classista dello Stato, affermando potersi giungere alla società senza classi mediante una *pacifica evoluzione*, anzi mediante un'evoluzione *automatica*, con l'aiuto appunto *dello Stato superiore alle classi*. Tale scopo avrebbero perseguito i ministri socialisti, appoggiati ad una maggioranza parlamentare « socialista ».

Questo negare la necessità della rivoluzione naturalmente era possibile soltanto a condizione di non riconoscere nell'imperialismo l'*ultima fase* del capitalismo (ciò avrebbe significato l'attualità della rivoluzione); anzi i socialdemocratici non potevano riconoscerlo neppure come una *nuova* fase del capitalismo. Per essi, il capitalismo è il capitalismo, e non esiste un capitalismo imperialista a parte; e con ciò abbandonavano definitivamente il terreno dell'interpretazione marxista della storia, che non ammette formazioni *rigide*, ma, concependole *nel loro processo*, vede nel moto dialettico di esse la forza motrice della società. In luogo di questa *dialettica*, che non si accontenta di enumerare i buoni e i cattivi lati della società di classi, ma vede la forza propulsiva della società appunto *nella lotta* tra questo buono e questo cattivo, *nella lotta di classe, nell'azione di classe* — in luogo di questa concezione dialettica i socialdemocratici sostituiscono una concezione *meccanica*, che fece un feticcio della « evoluzione », escludendone l'azione, in luogo della quale fu posta l'attesa. Il socialismo un bel giorno sarà, « ci evolveremo fino ad esso » — ma intanto riposiamo pacificamente, e per amor di Dio non turbiamo con azioni violente questo « sviluppo » che non dipende dagli uomini!

Prostrati dinanzi all'eunuca democrazia borghese, costoro castrarono anche l'essenza del marxismo, il *terrore rivoluzionario*, — che non è soltanto essenza del marxismo — chè allora potrebbe anche essere un errore — ma è anche l'essenza *del processo sociale*, che ci si pone sotto gli occhi *ogni giorno* e *in ogni pagina della storia scritta*, dalla guerra mondiale alla guerra dell'imperialismo dell'Intesa contro la Russia e l'Ungheria dei Consigli.

I socialdemocratici, conformemente alla loro natura piccolo-borghese, non vedevano già nella società un processo, di cui il fattore essenziale è l'attitudine attiva delle classi, ma dei periodi rigidi, degli *aut-aut*, democrazia o terrorismo, evoluzione *da una parte*, rivoluzione *dall'altra*. Invece, *anche* la democrazia è terrore, e *anche* il terrore è democrazia, perchè la borghesia tiene soggetto il proletariato *col terrore*, mentre i borghesi son democratici tra loro, e il poletariato nella dittatura tiene a freno la borghesia col terrore, ma è *democratico* di fronte a tutti i lavoratori; i primi passi dell'*evoluzione* son segnati dalla rivoluzione, e la rivoluzione mette capo all'*evoluzione*. Non può esser altrimenti nella società di classi, fondata *sui contrasti* e moventesi tra questi, nella quale i contrari non solo si negano, ma anche s'integrano.

Questo carattere dialettico del processo sociale cesserà soltanto nella società *senza classi*, quando lo sviluppo sociale sarà una vera evoluzione, perchè procederà *senza lotta*, in via pacifica.

(L. RUDAS - *I documenti della scissione*).

Per la Russia

Sindacato Ferrovieri Italiano
Sede Centrale

Compagni Ferrovieri!

Sull'eroico popolo russo si è abbattuto un nuovo flagello: la fame!

Si tratta di milioni di uomini che si trovano alle prese collo spettro terribile e che senza l'immediato e generoso aiuto dei proletari di tutti i paesi dovranno irrimediabilmente soccombere.

Ecco la dolorosa, terribile verità nella quale bisogna credere, poichè se alle prime notizie lanciate pel mondo con gioia malcelata dalle varie agenzie capitalistiche i lavoratori poterono supporre trattarsi delle solite fantasie propalate ad intermittenza per « uso interno », sulla vastità paurosa del nuovo calvario del popolo martire ne ha detto fin troppo il Commissario del Popolo Cicerin, colle sue disperate invocazioni.

Ferrovieri!

Lasciamo che altri si sbizzarriscano attorno alle cause che hanno determinata la tragica situazione. Si taccia ogni considerazione politica particolare, si valuti al contrario ogni possibilità ed ogni forma di aiuto. Non si arresti l'impulso generoso dell'animo solo perchè il possibile aiuto — per quanto copioso — rimarrebbe infinitamente inferiore ad ogni necessità. Si pensi ad assolvere un preciso dovere, a salvare quante più vite umane sia possibile.

Ferrovieri!

Voi che per la Russia proletaria scriveste la vostra più bella pagina di storia, voi che per difenderla dall'aggressione del capitalismo mondiale coalizzato, voi che colla opera di cosciente audacia tanto contribuiste alla difesa della Prima Repubblica del Lavoro, non potreste negare o lesinare il vostro aiuto senza macchiare tutto un glorioso passato di umanità e di solidarietà proletaria.

Compagni!

Il proletariato italiano già si è posto all'opera. Non si perda un tempo prezioso. Ognuno di noi compia la inevitabile rinuncia al superfluo, si assogetti al massimo sacrificio possibile.

Dica questo nostro atto a tenaci avversari, a tiepidi amici della causa proletaria che i ferrovieri italiani nei momenti del bisogno e del pericolo non conoscono che l'unione fraterna con tutti i lavoratori.

Ferrovieri!

La borghesia internazionale, mentre ha parole di falsa pietà pel popolo russo, pur di vedere infranta l'opera di liberazione proletaria iniziata dalla Russia, si appresterà con tutte le forze di cui dispone ad aggravarne le di già dolorose sue condizioni, per avvilire i lavoratori dei varii paesi e per gravare con voluttà reazionaria la mano su quanti ebbero l'ardire di pensare alla emancipazione proletaria.

Lo slancio col quale risponderete a questo nostro appello, sia la espressione della vostra irriducibile volontà, della vostra fede nel trionfo del diritto proletario; sia monito severo a quanti, dimentichi di ogni legge umana, sperano di trovare nella situazione russa, alimento agli odii, alle ire, agli egoismi.

Il Comitato Centrale Esecutivo.

Bologna, 18 agosto 1921.

L'"antipapa" Serrati

L'antipapa Serrati, il più preoccupante contraddittore e critico teorico-pratico della Internazionale comunista, si era terribilmente indispettito del manifesto del III Congresso comunista mondiale al proletariato italiano.

Tra lui e i « suoi » delegati a Mosca, Lazzari, Maffi e Riboldi, si è svolta una bega di cui non mette conto di parlare, tanto è a tutti apparsa ridicola.

Avete detto che si avevano per voi e noi dei riguardi, sbraita Serrati, ed ecco ancora un documento a base di male parole! Siete stati ingannati, o ci avete ingannati? E' pazzo, hanno tra sè detto quegli altri, rispondendo alla meglio. E il pubblico d'ogni colore ancora ride.

Ma, infine, l'antipapa Serrati ha deciso di stampare sull'Avanti! il testo del manifesto, per demolirlo con una delle sue storiche risposte.

Nella risposta non vi è nulla di nuovo da ribattere. Sia pur concesso a Serrati che altrettanto si può dire per il manifesto: le accuse di opportunismo ai centristi italiani sono cosa vecchia, e per noi liquidata; sarebbe stato meglio metterci la pietra tombale e passare ad altro; a sbarazzarsi dei centristi stessi ci pensiamo noi coll'azione di ogni giorno e colle scorticature cui li assoggettiamo.

Ma v'è da notare una contradizione carina. La prosa serratiana è intitolata « La nostra risposta », ed è firmata: G. M. Serrati. *Un breve cappello al manifesto dice poi: Facciamo seguire i nostri commenti (ossia quelli di G. M. Serrati) che, siamo certi, sono approvati da tutti i membri della direzione del partito, la cui solidarietà in argomento è sempre stata completa.*

Questa straordinaria manifestazione di dittatura personale, contrapposta ad un manifesto firmato da tutto l'Esecutivo dell'Internazionale, fa stranamente a calci con un intero paragrafetto della « nostra risposta », in cui è detto, in tono di serietà, che non vi è in Italia un partito di Serrati, nè un Serrati padrone di un partito, che Serrati è un modesto socio del partito e non un capeggiatore, che a Mosca l'avevano « idealizzato », mentre è un pover'uomo, che, ecc. ecc.

Serrati ha ragione. Non è lui, povero unterello, che spianterà l'Internazionale. Il centrismo italiano ha radici più profonde delle sue bizze da mulo mal bardato. E' un fenomeno da considerare e da combattere con criteri non personali. Si può dire un sacco di insolenze all'ex-teorico e modesto milite Serrati, ma quello che importa è il non avere debolezze per la sua politica e per quella dei pari suoi, nè in Italia nè altrove.

Ma intanto Serrati, nonostante la sua modestia, e la sua scarsa capacità più o meno sinceramente ammessa, non cessa dal fare il « capeggiatore ». Basti pensare che tutta la polemica è nelle sue mani, che egli risponde senza nemmeno consultare gli altri direttori del partito, che si erge ad antipapa di Lenin.

Vuol dire, poichè Serrati ha ragione quando riduce se stesso a più umili proporzioni, che al centrismo conviene farsi capeggiare e teorizzare da un Serrati, svolgere la sua tattica dei colpi di spillo, dei dispettucci, delle bugiette, delle insinuazioncelle, della ostentata serietà maschera della più infida demagogia. Liquidare il centrismo non è piccola cosa. Bisogna anzitutto persuadersi a raffigurarlo in un movimento collettivo e non nel prodotto fortuito dei capricci di questo o quel capo più o meno tagliato a capeggiare.

E vi è in fondo un gran vantaggio nell'accanimento, nella voluttà con cui i centristi dicono cose semivere o tutte false contro il comunismo e i comunisti. Esso contribuisce a chiarire che la barriera tra loro e noi deve essere netta e insormontabile, e le posizioni agli occhi della masse chiare e definite.

Ripetiamolo: il partito di « Serrati » anche se fosse il partito di Pinco Pallino o di Chiunque Taldeitali, resterebbe nella sua organicità politica un partito controrivoluzionario. Tanto più finchè i Serrati, parlando soggettivamente a suo nome, diranno con tutta fermezza, serietà, convinzione, e compunzione, che non è vero.

Il compito dei Ferrovieri Comunisti

Il Partito Comunista, sorto dal partito socialista, oramai divenuto « scala per salire », ha lasciato dietro di sè odio e rancori. Sono molti quelli che al Congresso di Livorno si videro rotte le uove nel paniere e impotenti a trattenere la raffica ribelle dei veri rivoluzionari ricorsero all'artifizio, alla menzogna, alla calunnia più spudorata per trattenere le masse sotto il proprio dominio, e per annientare le giovani falangi veramente rivoluzionarie, che abbandonavano il vecchio partito, per costituire il Partito Comunista.

I sacerdoti socialisti, colpiti in pieno dall'atto audace, e prevedendo la non lunga scadenza dei privilegi faticosamente conquistati, hanno gettato la parola d'ordine: dàlli al comunista!

Noi siamo odiati ferocemente da tutti i candidati delle cariche sociali del vecchio partito, ma, forse, anche dai nostri ingenui compagni di lavoro che ancora subiscono l'influsso dei vecchi maneggioni.

Il Partito Comunista affronterà tutti i problemi sindacali immediati, avvicinando le masse e precedendole e sostenendole in tutte le loro battaglie onde indirizzarle verso la conquista, non solo dell'aumento della mercede, ma verso la conquista del potere politico.

L'impreparazione a questi problemi sociali delle masse lavoratrici nei precedenti congressi e convegni sindacali ci ha fatto trovare alquanto a disagio in quanto le tesi sostenute dal Partito Comunista al Congresso di Livorno non furono comprese dal grosso dei lavoratori, anche perchè contorte e mistificate dai mandarini delle organizzazioni. Oggi la nostra stampa deve divulgare e volgarizzare il contenuto politico e sociale del nostro partito, oggi *attraverso i gruppi comunisti* delle singole categorie bisogna prospettare i diversi problemi che interessano da vicino i lavoratori.

La lotta spietata combattuta recentemente al congresso ferroviario contro gli uomini del partito comunista ci ha dimostrata la necessità di essere vigili, acciocchè l'organizzazione che fu già rivoluzionaria non subisca la metamorfosi delle altre organizzazioni, verso il possibilismo collaborazionismo.

I ferrovieri comunisti devono sorvegliare i « santoni » dell'organizzazione, ma devono anche lavorare le masse acciocchè le simpatie di queste volgano verso il nostro partito.

I ferrovieri comunisti non debbono risparmiarsi la fatica di penetrare nelle categorie più umili: debbono, infaticati, intervenire in tutte le adunanze e le riunioni di classe portandovi la parola rigida del pensiero e della azione comunista.

A Bologna si è costituito il Comitato Sindacale dei ferrovieri comunisti. Questo Comitato seguirà rigidamente la disciplina del partito, accentrerà lo studio di tutti i problemi della classe ferroviaria e quello dei mezzi tecnici onde favorire la classe nelle sue aspirazioni, ma anche e specialmente per avviarla alle conquiste politiche definitive comuni a tutto il proletariato.

Con l'approvazione del nuovo statuto sociale dell'organizzazione è stata accettata l'istituzione delle « commissioni locali di categorie »: queste commissioni debbono essere conquistate dai comunisti, ed ove ciò non sia possibile, sorvegliare acciocchè non deviino da una condotta rigidamente classista.

Ma il comitato sindacale ha pure il compito d'inquadrare tutte le forze comuniste disperse nei centri d'Italia e dar loro una direttiva sicura onde muovere alla conquista di tutti gli organi che compongono la struttura dell'organizzazione ferroviaria.

Per compiere questo arduo e immenso lavoro, noi dovremo attraversare una fitta rete d'intrighi e di calunnie, saremo il bersaglio di tutte le ire dei « mandarini » insediati nell'organizzazione, subiremo tutti gli insulti dei loro satelliti lanciati contro di noi.

Ebbene, questa lotta i ferrovieri comunisti non devono paventarla. Noi sentiamo di possedere l'energia adatta per combattere contro tutti gli avversari, ma questa energia che ci proviene dalla nostra fede resterebbe sterile se il nostro Esecutivo del partito non ci sorregesse col suo aiuto morale e con la stampa. (*Il Comitato comunista ferroviario è un organo del Partito alle dirette dipendenze del Comitato Esecutivo Sindacale e — quindi — del C. E. del Partito. Questo non può non sorreggere un « suo » organo.* N. d. R.).

Dobbiamo tracciarci tutto un programma reale e fattivo. Questo programma il Comitato sindacale dei ferrovieri comunisti deve subito prepararlo e sottoporlo ai segretari dei gruppi comunisti delle singole residenze, chiamati a convegno.

Gli ostacoli saranno sormontati, qualunque essi siano, purchè i compagni sappiano muoversi e lavorare.

L'organizzazione dei ferrovieri deve acquistare sempre più chiara fisonomia rivoluzionaria. Il Partito Comunista l'avrà al suo fianco se in quest'ora di travaglio ne seguirà la vita e lo sviluppo.

Quando la nostra opera di proselitismo sarà misuratamente accolta, noi siamo sicuri che in quell'ora molti odii saranno spenti. E le masse, sempre buone e generose, illuminate dalla nostra propaganda verranno a noi con tutto il loro entusiasmo.

ANGELO RUSSO.

Il Macchiavello dell'"Idea Nuova,,

Il giornale socialista alessandrino, che pare scritto dal noto De Michelis, è sulle furie perchè un comunista ha spifferato le intese fra socialisti e arditi del popolo della « città della paglia ». E protestando ha tutta l'aria di accusare i comunisti di spionaggio. Invece — e tutti lo possono comprendere — i socialisti alessandrini, che hanno acceduto al patto di pacificazione firmato dai loro « capi » saggi e destri, sono seccatissimi di essere stati colti in flagrante contraddizione con le norme stipulate a Roma. Ed accusano di spionaggio quelli che hanno voluto documentare la loro doppiezza e la loro viltà.

Non c'è nulla di misterioso, egregi demichelisiani di « Idea Nuova » nella vostra tattica. Non c'è nulla di « illegale » nella vostra azione ambigua. C'è soltanto la prova provata della vostra scarsa coscienza morale. O voi dovevate chiaramente ribellarvi alla politica dei vostri organi dirigenti, oppure — accettandola — dovevate obbedire e far obbedire a quanto i vostri dirigenti disponevano. Noi non facciamo la « spia », ma denunziamo al proletariato (lasci stare in pace il questore... che è bene informato!) la condotta doppia dei capi socialisti. Se poi, per « rappresaglia », i socialisti vogliono pubblicare i particolari « ad essi noti sull'inquadramento comunista », noi li invitiamo senz'altro a farlo, tantopiù che tali particolari noi li abbiamo resi pubblici da parecchie settimane. Noi non abbiamo nulla da nascondere perchè non abbiamo nulla da perdere, ed a noi non si addice la politica bugiarda dei socialisti alessandrini... e di molte altre plaghe d'Italia; i quali dichiarano di non aver nulla a che fare con gli arditi del popolo per salvare le ossa dal bastone dei bianchi e poi sovvenzionano gli « arditi » e paragonano quest'opera, con sufficiente dose di imbecillità, all'opera illegale dei rivoluzionari russi...

Il Machiavello dell'« Idea Nuova » è un povero citrullo!

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Francia.

(*Continuazione*)

Il Partito comunista francese e la mobilitazione.

Quale è stata, in questa situazione, la condotta dei compagni francesi?

Esponiamo brevemente i fatti.

Il Comitato d'azione della gioventù comunista, insieme coi giovani anarchici e sindacalisti, lanciò un proclama in cui si diceva: « La mobilitazione significa guerra. Non andate alla guerra. Guerra alla guerra, rivolta contro gli assassini, non più confini ». 17 giovani furono arrestati per l'affissione del manifesto immediatamente; posteriormente si moltiplicarono Parigi e nelle provincie gli arresti di giovani comunisti e anarchici ner l'affissione del manifesto e altri atti di propaganda antimilitarista: in tutto in tre settimane s'ebbero per tal motivo 37 arresti.

La parola d'ordine della gioventù era chiara: rivolta contro il regime responsabile della guerra da poco cessata e di quella nuova che si preparava. Ma il Partito non seguì questa via. La sua opera contro la mobilitazione in sostanza rimase limitata a quella consueta dei partiti socialdemocratici: protesta verbale e dimostrazioni più o meno pacifiche ma in ogni modo non tendenti alla conquista del potere, bensì soltanto a premere sul Governo per fargli revocare l'ordine di mobilitazione. Di azione propriamente extralegale per raggiungere l'intento, nessuna traccia. Il 2 maggio il Comitato d'azione contro la guerra pubblicò sull'« Humanité » un manifesto di protesta contro la mobilitazione, senza però alcuna indicazione di azione o di propositi di azione. Il 5 lo stesso Comitato indiceva comizi di protesta a Parigi e in tutta la Francia per i giorni 7 e 8: le dimostrazioni infatti si ebbero, e, come abbiamo visto, con un concorso e una vivacità che denotava nelle masse un alto grado di esasperazione ben suscettibile di essere trasformato in volontà di azione. Ma questa mancò allora e mancò anche in seguito, quando lo spontaneo movimento di ribellione mostrò che in caso di un'azione risoluta si sarebbe potuto contare su notevoli reparti di truppa già in aperta ribellione e su un generale spirito d'insofferenza diffuso tra i soldati.

L'8 maggio il C. C. del Partito pubblicava una dichiarazione in cui era detto: « Il Partito non vuole attendere un giorno per levare la sua protesta contro la mobilitazione ordinata dal Governo. Le attuali difficoltà, che sono conseguenza della pace di Versailles, condannata già dal Partito come imperialistica, ineseguibile e foriera di nuove guerre, e la politica di violenza del blocco nazionale, contro cui il Partito ha incessantemente combattuto, non possono scomparire, ma debbono anzi aumentare per effetto del ricorso alla forza deciso dal Governo ». Anche qui, proteste, giudizi sulla pace di Versailles simili a quelli che tante volte si sono uditi sulle bocche dei centristi e riformisti di tutto il mondo, ma nessun proposito di attraversare con la violenza l'opera violenta del Governo borghese.

Due sole amministrazioni municipali comuniste, quelle di Cadolive e di Saint-Jussien, rifiutarono di controfirmare l'ordine di mobilitazione della classe 1919. Il Congresso amministrativo del Partito, tenutosi, come abbiam visto, alcuni giorni dopo, indirizzò bensì a quei compagni una lettera di congratulazioni per il loro contegno, ma non mostrò di dare importanza al fatto che tutte le altre municipalità del Partito non avevano imitato neppure questa modesta forma di « illegalità ». Essendo stata presentata nel Congresso una interrogazione per conoscere i motivi per cui gli altri comuni non avevano fatto lo stesso, fu risposto che il Governo non aveva richiesto la controfirma a tutti i magistrati. Difficilmente però è credibile che tale obbligo fosse stato fatto soltanto a quei due piccoli comuni.

La natura della tattica seguita dal Partito francese è ben messa in evidenza da due documenti, provenienti, è bene notarlo, dalle regioni cosidette « redente ». Il primo è la deliberazione presa il 2 maggio dalla sezione di Metz: « Considerando che la campagna di comizi e manifesti, che d'altronde il Governo può vietare non appena si sia deciso ad una politica di guerra, sono inefficaci; considerando anche che al Comitato di azione non conviene limitarsi a porre ironicamente al proletariato la domanda se vuole accettare la guerra, ma che esso deve organizzare praticamente nel più breve tempo la lotta contro la attuazione del programma guerresco dell'imperialismo francese, invita il Comitato, prima che sia troppo tardi, ad attuare la mobilitazione del proletariato contro la guerra ». L'altro documento è un manifesto della Federazione Comunista d'Alsazia e Lorena: « Noi speriamo che l'umanità lavoratrice non vorrà limitarsi alle proteste, ma che si inizierà la resistenza contro l'assassinio in massa. Questa resistenza dovrà assumere le forme che si dimostreranno necessarie a seconda dei provvedimenti che saranno per prendere gli aizzatori di guerra e gli organi loro asserviti. Il popolo e specialmente la classe lavoratrice, ha il dovere d'impedire la guerra ».

A determinare la tattica, che si può definire di « resistenza passiva », del partito francese, deve molto aver contribuito il fatto di non potersi contare sulla Conféderation du Travail, tuttora infeudata nei suoi capi al socialnazionalismo. Quando nel Congresso il compagno Verfeuil rimproverò al Comitato Esecutivo di non aver tentato di stabilire una collaborazione con la Confederazione per la lotta contro la guerra, Frossard potè rispondere che la collaborazione è possibile soltanto quando esiste una base comune, e che il Comitato, sapendo che non vi era da attendersi alcun effettivo rincalzo da parte delle maggioranze sindacali, aveva dovuto rivolgersi soltanto ai Comitati sindacali rivoluzionari.

Ma nel Congresso stesso risultò un'altra circostanza, che deve aver ancora più influito sull'attitudine irresoluta del Partito: l'esistenza cioè in seno al Partito stesso di una corrente niente affatto comunista, che giudica avventata persino la blanda azione spiegata. Infatti un delegato, Béron, ebbe a criticare la propaganda dell'« Humanité » contro la guerra, perchè le « masse non hanno ancora sentimenti rivoluzionari »; e Cachin giustificò l'attitudine dell'organo centrale del Partito con la considerazione che erano gli stessi soldati a spingere alla campagna antimilitarista.

E' evidente che sinchè nel Partito francese sono possibili mozioni come quella di Béron e risposte come quella di Frossard, esso non può affatto considerarsi come un partito comunista. In Francia si rende più che mai necessaria ed urgente l'epurazione.

Intanto anche in Francia, come in Italia durante la crisi dell'occupazione delle fabbriche, si è forse perduta l'occasione per iniziare l'attacco a fondo contro le posizioni della borghesia. Difficilmente la occasione si ripresenterà in condizioni relativamente così favorevoli. Non è improbabile — e pur troppo se ne vedono già i sintomi — che il proletariato francese, come è avvenuto al proletariato italiano, debba caramente pagare questa esitazione dei suoi capi a cogliere l'attimo fuggente.

La borghesia francese alla riscossa.

Apparentemente, la tattica del Partito francese ebbe successo. Infatti nella prima settimana di giugno il ministro della guerra Barthou annunziò delle concessioni alle minori richieste dei riservisti e promise di smobilitare presto la classe 1919; e infatti due settimane dopo si iniziava il congedamento della classe. Ma il successo, dovuto anche al fatto che la borghesia tedesca, essendo riuscita frattanto a padroneggiare la situazione in Germania dopo gli avvenimenti di marzo, aveva potuto garantire a quella francese le riparazioni, vale a dire lo sfruttamento ad oltranza, in comune, del proletariato tedesco. In realtà, la lotta contro la mobilitazione non fruttò al proletariato francese l'acquisto di alcuna nuova posizione.

Invece la borghesia, che aveva visto da vicino il pericolo, non tardò ad organizzare la difesa e il contrattacco. Una grande dimostrazione per l'anniversario della caduta della Comune, organizzata dal Partito comunista col concorso degli altri elementi rivoluzionari, fu brutalmente dispersa dalla polizia: e anche i lavoratori francesi in tale occasione dovettero sperimentare che cosa significhi suscitare l'odio e lo spavento della borghesia senza contemporaneamente assicurarsi i mezzi idonei a resistere alle conseguenze di tale odio. La stampa gialla iniziò una rabbiosa campagna d'aizzamento e di calunnie contro gli elementi rivoluzionari. Essendosi verificati alcuni disastri ferroviari dovuti alla disorganizzazione generale dei servizi, si tentò di attribuirli a macchinazioni dei *ferrovieri*, diventati dopo il loro clamoroso Congresso le bestie nere della stampa e della « opinione pubblica » borghese. Fallito questo tentativo, ecco i più spudorati giornali gialli, in capofila la « Action francaise » fabbricare e ammannire al pubblico una serie di documenti falsi che dovevano dimostrare l'esistenza di un complotto terrorista dei sindacalisti rivoluzionari. Creato così « l'amibente » la polizia si scatenò. La sera del 30 maggio furono eseguite a Parigi numerose perquisizioni nei domicili dei comunisti più in vista, allo scopo di trovare le tracce del preteso complotto. Non si trovò niente; ma ciò non impedì agli sgherri della borghesia di sequestrare una quantità di carte di partito e di fare numerosi arresti. Nella casa di Barbusse, che era assente, furono messi sottosopra e in parte asportati i suoi manoscritti e notizie. Alcuni giorni dopo fu arrestato anche Frossard, segretario del Partito.

(*Continua*)

LIBRERIA EDITRICE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

ROMA — Casa del Popolo — ROMA

Siamo lieti di annunziare ai compagni ed a quanti seguono le questioni sociali della nostra agitata e critica ora che — superate ormai felicemente le non lievi difficoltà tecniche e d'altro genere, dal quale è dipeso il ritardo nell'inizio delle nostre pubblicazioni — queste cominceranno ad apparire entro il mese corrente e si susseguiranno rapidamente.

Le edizioni sono fatte a cura del Partito Comunista d'Italia. Esse avranno principalmente lo scopo di rendere facilmente accessibili in Italia i più importanti documenti della attività della Internazionale Comunista e le più ragguardevoli trattazioni fatte all'estero o in Italia sulle questioni teoriche e tattiche del comunismo.

Sarà inoltre data la edizione italiana della rivista edita dal Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista.

Sono già al lavoro ed in parte in corso di stampa i seguenti volumi:

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

RESOCONTO del I Congresso dell'I. C.
RESOCONTO del II Congresso dell'I. C.
CONGRESSO dei popoli orientali a Baku.
BUCARIN e PREOBRAGENSKI - L'A. B. C. del comunismo.
LENIN - L'imperialismo come più recente fase del capitalismo.
LENIN - Potranno i bolscevichi mantenersi al potere?
MILIUTIN - Socialismo e agricoltura.
RUDES - I documenti della scissione.

Piccola Biblioteca dell'Internazion. Comunista

MANIFESTO del II Congresso dell'I. C.
BUCARIN - Dalla dittatura dell'imperialismo alla dittatura del proletariato.
KABAKCIEF - Discorso al Congresso di Livorno.
ZINOVIEV - Discorso al Congresso di Halle.
LENIN - La quistione della dittatura.
LOSOWSKI - Mosca, Amsterdam, Londra.
SCHLIAPNIKOF - Le organizzazioni professionali in Russia.

Biblioteca del Partito Comunista d'Italia

MANIFESTI del Partito Comunista d'Italia.
COMIT. COM. SINDACALE TORINESE - La lotta su due fronti degli operai metallurgici torinesi.
BORDIGA - La quistione agraria.
GRAZIADEI - Gradualismo economico e gradualismo politico.
ZINI - Da cittadino a produttore.
ZINI - Il Congresso dei morti.

Edizioni Italiane dell'Internazion. Comunista

È uscito:

N. BUCARIN e PREOBRAGENSKI

L'A. B. C. DEL COMUNISMO - Parte prima: Sviluppo e decadenza del capitalismo.

(Volume di pagine 200 in 8. - Prezzo Lire 3,50 - Per gli organizzati ed alle Sezioni del Partito Comunista, d'Italia L. 2,50).

* * *

Molto opportunamente la Casa Editrice del Partito Comunista d'Italia inizia la sua attività col mettere a disposizione dei compagni e del pubblico italiano la pregevole opera dei due illustri teorici russi del marxismo.

Questo lavoro non ha bisogno di presentazione. Dai competenti esso è stato giudicato a ragione uno dei più notevoli prodotti della letteratura comunista contemporanea. E' meraviglioso, infatti, come i due distinti teorici abbiano saputo ridurre e trattare l'ardua materia dei rapporti di produzione, delle contraddizioni in essi insite, dell'aspetto imperialistico recentemente assunto dal capitalismo, ecc., in modo da farne una lettura piana e semplice, accessibile in tutto anche ai profani di scienze economiche.

E' un libro che deve andare nelle mani di tutti i comunisti e del maggior numero possibile di organizzati, e che ogni militante ha il dovere di studiare a fondo.

Vaglia e Commissioni alla:

CASA EDITRICE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

ROMA — Casa del Popolo — ROMA

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Abruzzi

Federazione Provinciale Comunista di Teramo

CITTA' S. ANGELO. - Alla stampa del Partito. - Preghiamo i giornali del Partito di volercene rimettere copia, giusta i suggerimenti dell'Esecutivo onde poterci rendere maggior conto della vita e dello sviluppo del movimento comunista.

Alle Sezioni. — Rammentiamo ai Segretari sezionali che è loro dovere tenersi in stretta corrispondenza con noi, rispondere sollecitamente alle nostre lettere, rimetterci ogni fine mese un rapporto della vita della Sezione — elenco soci, nuove ammissioni, espulsioni o radiazioni — e della situazione generale del movimneto nella località ove la Sezione esplica la sua attività.

Inquadramento. — L'Esecutivo del Partito ha emanato da parecchio tempo attraverso la stampa le norme per l'inquadramento delle forze comuniste, secondo la nuova struttura del Partito, e per la costituzione delle squadre comuniste. Queste norme compaiono sul n. 44 del giornale « Il Comunista ». I Comitati Esecutivi sezionali le studino attentamente e le eseguiscano nel più breve tempo. Speciale raccomandazione facciamo alle Sezioni di Teramo e Castellamare.

Azione sindacale. — Alla subdola offensiva dei socialdemocratici che tentano con la costituzione di una Camera del Lavoro provinciale a Castellamare di infliggere un colpo mortale alla Camera del Lavoro di Teramo, retta da noi, dobbiamo rispondere moltiplicando la nostra attività nelle organizzazioni. Ogni Sezione deve eleggere un Comitato sindacale di tre membri, il quale deve mettersi in immediato rapporto con noi. Appena possibile sarà creato un Comitato Sindacale Provinciale che coordini gli sforzi dei diversi Comitati locali, e curi la propaganda dei nostri principi e del nostro metodo tra le masse.

Vittime politiche. — Abbiamo costituito presso l'Esecutivo Federale un Ufficio per le vittime politiche, il quale avrà il còmpito di raccogliere un fondo permanente col concorso di tutti i comunisti della provincia, onde potere secondo le necessità soccorrere i compagni colpiti. Le Sezioni costituiscano anche nel loro seno un Comitato pro-vittime politiche che si occupi della raccolta dei fondi, che saranno poi trasmessi a noi, unitamente ad una relazione sulla situazione locale rispetto a questa questione.

Propaganda. — Ci consta che i compagni, e in special modo gli Esecutivi Sezionali, danno poca importanza alla diffusione della stampa. Noi invece crediamo che ove penetra e si diffonde la stampa ivi si issa la nostra bandiera. Con la pubblicazione del **Comunista** quotidiano si avrà il modo di dare largo corso alle corrispondenze; così le masse troveranno più interesse alla nostra stampa, trovandovi discussi i loro problemi locali, che più direttamente le riguardano. Teniamo moltissimo alla diffusione del nostro quotidiano. Raccomandiamo alle Sezioni di nominare il corrispondente.

L'Esecutivo Federale.

Congresso Interprovinc. Comunista Abruzzese

TERAMO. — A tutte le Sezioni, Gruppi e compagni isolati dell'Abruzzo e Molise. — L'Esecutivo del Partito convoca per l'11 settembre il Congresso delle Federazioni Comuniste delle province di Aquila, Campobasso, Chieti e Teramo.

L'ordine del giorno è il seguente: 1. Nomina della presidenza e verifica dei poteri; 2. Relazione dei segretari federali; 3. Organizzazione del movimento comunista abruzzese (Federazioni provinciali divise o Federazione regionale unica?); 4. Movimento sindacale; 5. Stampa; 6. Varie.

Le norme per il Congresso e la sua sede, saranno comunicate alle Sezioni dalle rispettive Federazioni Provinciali.

I segretari federali.

Liguria

SAN TERENZIO (Genova). — Da giorni abbiamo fra noi il compagno avv. Seassaro, il quale, dietro invito di questa Sezione, tenne il giorno 10 u. s. un comizio nel Teatro del paese, parlando per due ore davanti ad un uditorio grandissimo, illuminando in modo magnifico il programma del Partito Comunista.

Il giorno 13 u. s. parlò a Lerici nel Teatro, destando il massimo entusiasmo. Ottima propaganda.

MIGLIARINA A MARE (Spezia). — Il compagno avv. Seassaro ha parlato al nostro Circolo rionale comunista, spiegando i punti principali del programma comunista.

BIAZZA (Spezia). — Il compagno avv. Seassaro ha parlato ai forti lavoratori di questo paesello montano, esponendo il pensiero comunista di fronte alla situazione attuale. Fu accolto con unanimi applausi e con grande fervore di fede.

LERICI (Spezia). — Nel Teatro Comunale si è tenuto un affollato comizio in cui il compagno avv. Seassaro sviscerò il programma comunista, denunciando il tradimento dei socialisti. Parlò in contradditorio il riformista Carrozzini, a cui il nostro compagno rispose esaurientemente tra gli applausi della massa, compresi molti anarchici.

PONTEDECIMO (Genova). — Il gruppo comunista della minoranza consigliare ha presentato al sindaco ed alla Giunta una interrogazione, « per sapere quali soccorsi urgenti egli e la Giunta hanno intenzione di prestare per contribuire all'aiuto verso le popolazioni della Russia vittime della più terribile e crudele carestia e delle gravissime epidemie causate dalla siccità ».

Basilicata

MOLITERNO (Potenza). — Nel bollettino di g. m. s. del 30 luglio scorso abbiamo letto: « Si è ricostituita la Sezione socialista di Moliterno malgrado l'opera disfattista dello sparuto gruppetto di puri ».

Non perchè i social-traditori abbiano l'onore di una nostra risposta, ma semplicemente per smascherarli, dobbiamo dischiarare:

La Sezione socialista a Moliterno non esiste. Fu organizzata una Sezione e fu organizzata da comunisti. Usciti i comunisti la Sezione fu costretta a chiudersi. Ora si vuol parlare di riorganizzazione. La Federazione gialla ha inviato ad un uomo che per decenza non nominiamo, le tessare del partito. Sapete dove sono andate a finire? Costui se le ha messe in tasca perchè nessuno le ha volute.

Quei... signori parlano di opera disfattista. Vediamo un po' chi è che fa opera disfattista. Qui sorse una Cooperativa di consumo per opera esclusiva di comunisti. La Cooperativa è stata amministrata da comunisti ed è andata avanti, quantunque gli amministratori fossero dei modesti operai.

Ora che la Cooperativa è affidata ai socialisti, è in via di sfacelo. Come spiegare questo fenomeno? La risposta è semplice: i socialisti sono abituati a speculare su tutto ciò che fanno. Parlano di « sparuto gruppetto di puri ». Sì, noi siamo un gruppo e non ci vergogniamo di dirlo, ma voialtri della Federazione Socialista affermate pure che a Moliterno esiste una vostra sezione. Daremo mancia competente a chi, venendo qui, sia capace di trovare un socialista!

Non sprecheremo più un minuto di tempo per voi, e ricorreremo a mezzi che già conoscete. La nostra opera, il nostro tempo debbono essere dedicati alla liberazione del proletariato.

Sicilia

MISTERBIANCO (Càtania). — Domenica 14 agosto il compagno, avv. Albanese Giovanni invitato da questa Sezione comunista, tenne al Teatro Comunale, una conferenza dal titolo « Comunismo e Socialismo ».

Ad ascoltare la parola del nostro compagno, sono accorsi numerosi operai e contadini.

Il nostro compagno, con smagliante parola illustrò i Congressi socialisti di Bologna e di Livorno, ed in maniera chiara spiegò la ragione della scissione e la costituzione del Partito Comunista d'Italia.

Si intrattenne a lungo a parlare della lotta di classe, della « Rivoluzione Russa » dei Congressi della Terza Internazionale Comunista e del recente Congresso tenutosi a Mosca.

Gl'intervenuti hanno salutato la fine del discorso con un lungo applauso.

— Questa Sezione nella sua ultima riunione ha costituito un Comitato « Pro Russia Proletaria » composto dai compagni Leotta Giusepep, Spina Giuseppe e del segretario Vito Longo.

I suddetti compagni si sono messi subito all'opera per raccogliere fondi e, al più presto invieranno le somme raccolte.

Tripolitania

TRIPOLI. - Il nuovo governatore. — Il 3 agosto corr., preceduto da una ridda di manifesti lanciati dall'ipocrita borghesia coloniale, è sbarcato a Tripoli il neo governatore conte Giuseppe Volpi.

Volpi è il dodicesimo degli illustri, che hanno sgovernato queste terre, in nome d'Italia, e per conto della borghesia di questa, a spese del protettorato; la borghesia italiana non fidandosi più nè dei generali nè dei suoi funzionari ha voluto mandare questa volta al governo della Tripolitania, uno dei suoi nobili membri, nella speranza che egli riesca a soffocare il nascente nazionalismo tripolitano, col rimettere in scena la concessione dello Statuto burletta, prima, e con qualche avventura militare poi, qualora la prima turlupinatura fallisse. Infatti, assieme col Volpi è giunto anche il Generale Taranto, destinato al comando delle truppe in sostituzione del colonnello Mezetti, futuro generale e intraprenditore di colonne mobili.

Come i suoi predecessori, il nuovo governatore ha lanciato il suo proclama, il quale così termina: « Una sola e precisa promessa è la mia: tutti avranno da me giustizia; ma richiedo da tutti leale collaborazione nel pieno e severo rispetto delle leggi che ci governano e che tutte applicherò ». Da questa conclusione traspare evidente che coloro i quali con idee nazionaliste od altre, ostassero la politica del nuovo podestà del capitalismo italiano in colonia, saranno inesorabilmente colpiti dalle severe leggi imperialiste.

A ricevere il conte Volpi si sono recati oltrechè la grande troupe di tutti i lacchè governativi; quei pochi capi indigeni, che sono al soldo del Governo italiano. Questa è una dimostrazione chiara, che le popolazioni dell'interno sono fermamente ostili alla permanenza dell'Italia ufficiale in queste terre, nonostante la tanto promessa concessione delle libertà statutarie, che non appaiono mai.

La borghesia esaltò le virtù e la capacità colonizzatrice del nuovo venuto, tentando in tal modo di infondere speranze ai non pochi scorati e disillusi da una parte, e di sollevare il prestigio italiano dall'altra. Una cosa è certa, e cioè che anche questo tentativo farà la fine dei precedenti.

K. W.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*

Coop. Grafica degli Operai — Milano